

Facoltà di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia Economica

L'URSS: storia di un fallimento

RELATORE

Prof. Luciano Pellicani

Maria Pia Locantore

Matr. 057452

ANNO ACCADEMICO: 2008-2009

INDICE

Introduzione pag. 5

Capitolo Primo

1. L'ASSETTO POLITICO: IDEOLOGIA E TERRORE pag. 9

1.1. L'arma del terrore pag.12

1.2. L'origine del totalitarismo pag. 16

1.3. Totalitarismi a confronto: comunismo e nazismo pag. 18

Capitolo Secondo

2. L'URSS DI LENIN E STALIN: LE TRE ECONOMIE pag. 24

2.1. Abolizione della proprietà privata e collettivismo burocratico pag. 27

2.2. La guerra civile e il Comunismo di guerra pag. 32

2.3. La Nuova Politica Economica pag. 36

2.4. I Piani quinquennali pag.40

2.5. La Destalinizzazione pag. 43

Capitolo Terzo

3. LA CRISI DEL SISTEMA SOVIETICO pag. 47

3.1. Le ragioni del crollo pag. 52

3.2. Le cause politiche: il sistema monopartitico pag. 53

3.3. Il complesso militare-industriale pag. 56

3.4.1. Le cause economiche pag. 59

3.4.2. Mises e la teoria del calcolo economico pag. 62

3.5. La democratizzazione e l'apertura al mercato pag. 66

Capitolo Quarto

4. GLI ANNI DOPO IL CROLLO: PROSPETTIVE DI RINASCITA pag. 72

4.1. Il presidenzialismo di Putin pag. 76

4.2. La transizione postcomunista pag. 81

Conclusioni pag. 84

Bibliografia pag. 90

Introduzione

Il crollo dell'Urss e l'uscita di scena della società di tipo sovietico costituiscono il più straordinario evento e la più grande esperienza storica dello scorso secolo dopo la seconda guerra mondiale. Le vicende che segnano le trasformazioni del sistema possono essere considerate uno spaccato tragico iscritto nella parabola storica che descrive l'evoluzione dell'umanità e che, *iniziando con una guerra civile, tocca il genocidio con le carestie del 1931-'33, passa attraverso la guerra, per poi trasformarsi in un'ansiosa ricerca della tranquillità e terminare con un segretario del Partito comunista che annuncia in televisione, una notte di Natale, il pacifico scioglimento di uno Stato così potente e violento, esaltando la conquista della libertà politica e spirituale e lo smantellamento del sistema totalitario.*¹ Nel valutare l'essenza effettiva che anima il sistema dalla sua origine fino alla caduta è necessario indagare il reale significato del termine "comunismo", che per troppo tempo ed in troppi hanno creduto racchiudesse i tratti fondamentali del regime. In tempi piuttosto recenti si è compreso come in realtà esso rappresenti una maschera, un'illusione, che occulta la realtà, tant'è che si utilizza la metafora della "Sfinge", presentata dal sociologo francese Edgar Morin nell'opera *La natura dell'Urss*, in cui riconosce che le teorie riescono solo parzialmente a spiegare il fenomeno. Se la parola comunismo viene utilizzata, infatti, come sinonimo di proletariato, o di società senza classi, diventa inadeguata per designare uno Stato che priva del diritto sindacale e di sciopero gli operai. Nel tentativo di definire la vera natura del sistema Trockij, parlerà dell'Ottobre come di una *Rivoluzione Tradita* o di una dittatura della casta burocratica usurpatrice del potere operaio; termidorismo diventa il termine di riferimento per collocare lo stalinismo come una deviazione o degenerazione

¹ A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin : storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945* ; Bologna, Il mulino, 2007, p.10.

della rivoluzione. Rizzi, prima della Seconda Guerra Mondiale, nel dopoguerra opera il “taglio ombelicale con il trotskismo”² e riconosce nel potere socialista quello di una nuova classe dominante: la burocrazia. Alcuni hanno fatto ricorso alla nozione hegeliana, ripresa da Marx e da Wittfogel del “dispotismo asiatico”, il cui carattere fondamentale è l’onnipotenza del potere di Stato. Nel tentativo di definire la vera natura dell’Urss, si è fatta sempre più strada l’idea di totalitarismo, che accomuna l’esperienza sovietica a quella tedesca della metà del XX secolo. Le analogie tra l’impostazione statale hitleriana e quella staliniana non dipendevano che da un’apparenza quanto mai superficiale. Stalin combatte, infatti, per una società senza classi e per l’emancipazione dell’umanità, Hitler per il dominio della razza e l’asservimento dei popoli. Il concetto di totalitarismo è così abbandonato o rigettato durante la Seconda Guerra mondiale, in quanto esso descrive ciò che l’Urss è, senza, però, darne spiegazione. Il sistema non è altro che potere assoluto, ordine ed organizzazione. Lo Stato totalitario si caratterizza per la presenza di un solo partito, che detiene il controllo assoluto dell’apparato militare. Nel sistema sovietico tale ruolo è svolto dal partito bolscevico, che si presenta come una tendenza deviazionistica e di rottura nata dalla socialdemocrazia. La vittoria del bolscevismo nell’Ottobre 1917 è dovuta alle circostanze. Il partito s’impadronisce del potere, in piena guerra quasi per caso. Lo zar abdica, favorendo l’ascesa al potere del governo provvisorio di Kerenskji, che promette nuove elezioni per la nomina di un’assemblea costituente. La perdita di consensi del governo, che non tiene fede ai suoi propositi, e la nascita di nuove organizzazioni operaie (i soviet) come contropotere favoriscono l’ascesa al potere del partito bolscevico a seguito dell’assedio al Palazzo d’Inverno, simbolo del potere zarista. Una volta salito al potere, Lenin provvede a risolvere i problemi più imminenti che affliggono il

² E. Morin, *La natura dell’URSS : il complesso totalitario dell’ultimo impero*, Roma, Armando, 1989, p.12.

Paese, emanando il decreto sulla terra a favore dei contadini e quello sulla pace con la Germania, in cui si impegna ad accettare le condizioni poste dalla potenza tedesca. Con Lenin, che assume la carica di Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, si assiste all'affermazione dell'onnipotenza del Partito/Stato (che Mumford chiamerà la "Megamacchina"), che si concretizza con l'eliminazione di tutti i partiti concorrenti, grazie all'azione repressiva della polizia di Stato. Dopo una prima fase segnata dal comunismo di guerra a seguito dello scoppio della guerra civile guidata dalle forze antibolsceviche, Lenin dispone una maggiore apertura dell'economia al mercato con l'attuazione della "Nuova politica economica". Il successore di Lenin, Stalin, non appena assume il pieno controllo dell'apparato del partito, pone fine all'esperimento nel 1929, con l'introduzione dei piani quinquennali, che promuovono una politica economica completamente centralizzata. Tale progetto prevede la promozione di un processo di industrializzazione forzata, la collettivizzazione delle campagne con la creazione di comunità agricole, i kolchoz, e l'eliminazione o la deportazione nei campi di lavoro dei kulaki, i contadini agiati. Tale programma provoca milioni e milioni di morti (22 milioni di vittime secondo lo storico Dmitri Volkogonov) e distruggere le istituzioni basilari della società contadina. Gorbacev, tuttavia, sarà disposto a dichiarare che "la collettivizzazione fu un grande atto storico senza il quale sarebbe stato impossibile ogni ulteriore sviluppo, in quanto costituì una base per l'aggiornamento del settore agricolo dell'economia e permise l'introduzione di metodi di coltivazione moderni".³ L'epurazione culmina nei processi di Mosca, cerimonie sacrificali ed espiatorie, durante i quali la polizia cerca di strappare le confessioni che convengono al partito. L'Urss riesce a diventare una delle prime superpotenze industriali

³ L. Pellicani, *Le sorgenti della vita : modi di produzione e forme di dominio*;Lungro di Cosenza, Marco Editore, 2005, pag.161.

mondiali. Il Partito/Stato controlla tutto e il *totalitarismo* raggiunge la sua completa realizzazione. Il regno personale di Stalin si conclude con la sua morte fisica, altrimenti, se lo si lega a caratteri iper - repressivi e a forme di idolatria, questo scompare con il *rapporto Chrusčëv* . L'era post-staliniana comincia con aspetti riformatori e turbolenti. Malenkov e lo stesso Chrusčëv manifestano la volontà di ridurre il ruolo della polizia politica e del Gulag. La volontà di riforma si attenua e conclude con il frantumarsi del partito stesso contro la resistenza. L'era post staliniana finisce con la destituzione di Chrusčëv e darà avvio all'era di Brežnev, che nel '64 promuove il mantenimento della struttura interna al sistema e l'affermazione dell'*immobilismo economico* che rilanci la vendita estera dei prodotti e delle materie prime presenti nel Paese. Il sistema totalitario sembra richiudersi e riaprirsi solo nel 1979 in occasione della guerra in Afghanistan. Nel 1982, alla morte di Brežnev, il regime si ritrova svuotato al suo interno, pur mantenendo un aspetto imponente e nascondendo una crisi molto più profonda di quanto ipotizzato. E' alla fine degli anni '80 che l'Urss si disgrega definitivamente, a seguito di una vera e propria "implosione" che si verifica all'interno del Paese. La crisi dell'impero sovietico si consuma con una tale rapidità che nessuno avrebbe saputo prevedere. La salita al potere di Gorbačëv nel 1985 e il tentativo di ristrutturazione del sistema economico e politico in un Paese ormai incancrenito assestano il colpo definitivo. E' la prima volta nella storia che un così potente impero si autodistrugge in tempo di pace.

L'UNIONE SOVIETICA: storia di un fallimento

Nel momento in cui si è disgregato, l'impero sovietico ha offerto lo spettacolo eccezionale di essere stato una superpotenza senza aver incarnato una civiltà.⁴

(F. Furet)

I CAPITOLO

1.1. - L'assetto politico: ideologia e terrore

Il crollo dell'Unione Sovietica e l'uscita di scena della società di tipo sovietico è certamente uno degli avvenimenti storici più importanti del secondo dopoguerra. La caduta dell' Urss è un evento straordinario, in quanto per la prima volta nella storia si verifica il collasso di una superpotenza in tempi di pace ed in particolare per ragioni interne al sistema. Evidenti sono, infatti, i retaggi che tale esperienza ha lasciato per vari decenni, anche nelle società industrializzate dell'Occidente, cui il sistema sovietico si propone come alternativa. La dissoluzione del regime può essere paragonata all'insolito fenomeno dell'estinzione di un'intera specie animale, cosa che si verifica in casi del tutto eccezionali. Per la valutazione delle cause del crollo è necessario partire da due piani diversi, considerando da un lato l'Urss come sistema politico, dall'altro come complesso socio-economico. Nel 1917 l'assetto politico della Russia sovietica riconduce alla presenza di un partito unico, quello bolscevico, che impone il proprio dominio assoluto sulla

⁴ F. Furet, *d'une illusion : essai sur l'idee communiste au XX siecle*, Paris, Laffont/Callmann-levy, 1995, p. 12.

sfera economica e culturale dello Stato. Il monopartitismo e l'affermazione dello Stato-partito rappresentano la base della nuova tipologia di regime che la società sovietica incarna: il regime totalitario, cui sarà necessario rifarsi.

Il totalitarismo è una creazione dei primi del XX secolo, che presuppone che il Partito /Stato detenga il controllo totale della sfera culturale ed economica. Numerose sono le posizioni che si sono sviluppate a riguardo. Kolakowski afferma che il vero totalitarismo necessita della "proprietà statale dei mezzi di produzione"⁵ (ideale che si concretizza solo nel sistema sovietico) e si manifesta nel potere dello Stato/Partito, capeggiato da un dittatore onnipotente. "La nazionalizzazione e la totale subordinazione agli organi della pianificazione centrale significano la nazionalizzazione degli uomini. Ed è proprio questo il comunismo: gli uomini diventano proprietà dello Stato". Il sociologo russo Zaslavsky nella sua opera *Storia del sistema sovietico* evidenzia come il regime, in fase di costruzione (system building) necessiti dell'uso del terrore, elemento non più indispensabile al momento della sua stabilità (system maintenance). In Russia sarà Stalin, infatti - come evidenzia la filosofa e storica tedesca, Hannah Arendt - a trasformare la dittatura di partito unico in un regime totalitario, e soltanto a Stalin la filosofa attribuisce la colpa di aver predisposto le condizioni per consentirne la piena affermazione per mezzo del terrore di massa. Il crimine contro l'umanità rappresenta la reale innovazione del sistema sovietico, subentrando all'originario progetto di affermazione dell'ideologia marxista-leninista, che riconosce nella lotta di classe il motore dello sviluppo sociale (la società, da tribale, diventa feudale, capitalista ed infine comunista). L'introduzione del terrore, quale mezzo di affermazione del regime, risponde alle esigenze del partito bolscevico, che, una volta salito al potere nell'Ottobre 1917, non conta più di 24.000 membri (in soli due mesi la cifra raddoppierà), ma

⁵ L. Kolakowski, *Marxist Roots of Stalinism*, Knopf, New York, 1994.

risulta decisamente ben organizzato in una fase di estrema difficoltà per una Russia provata dagli effetti della Prima Guerra Mondiale. Dopo l'ascesa al governo i bolscevichi aboliscono tutti gli altri partiti introducendo un regime monopartitico.

Aron dimostrerà come il *monopartitismo* non sia sufficiente a ricostruire i caratteri salienti del sistema, pur rappresentandone il punto di partenza. Il meccanismo del potere comunista è forse il più semplice che si possa concepire, poiché il partito è la spina dorsale dell'intera attività politica, economica e ideologica. Lo Stato si serve sempre più di norme non scritte che regolino i rapporti tra il Governo e sudditi e la polizia segreta ha il diritto di controllare i cittadini. Per ogni questione ci si rivolge a corti politiche autorizzate. Il politico e militante jugoslavo Gilas Milonvan evidenzia come i vincoli su cui il sistema si fonda sono due : il primo è l'unità, quale *modus operandi*, che guida nei principi e nella teoria; il secondo - quello effettivamente più pratico - consiste nella *garanzia di accesso ad alcune cariche amministrative ai soli membri del partito*.

E', quindi, evidente che *l'unità ideologica del partito* si è sviluppata e ha messo piede in tutti i servizi, ma il carattere particolare del partito comunista è l'unità ideologica, obbligatoria per tutti i suoi membri. I subalterni sono obbligati ad aderire alle medesime opinioni ideologiche. Ciò si affermò soprattutto con Stalin, che pretese l'unità ideologica, oltre a quella pratica, come base d'intesa per tutti i membri del partito. Quest'ultima porta inevitabilmente con sé il peso del potere della direzione centrale sui suoi membri ed è la base spirituale della dittatura personale. Senza di essa la dittatura personale non può nemmeno essere immaginata, in quanto promuove il monopolio sulle idee e la soppressione delle differenze ideologiche. All'infuori della burocrazia comunista, nessun partito o nessuna classe nella storia moderna ha raggiunto l'unità ideologica completa,

poiché è necessaria una fede totalizzante e fanatica nella giustizia e nella nobiltà delle proprie idee.

Il controllo del partito sulla società, l'identificazione del governo e della macchina governativa col partito e il diritto di esprimere le idee secondo la somma del potere e della posizione che ognuno ha nella gerarchia: queste sono le caratteristiche essenziali ed inevitabili di ogni burocrazia comunista non appena giunge al potere. La forza motrice è il partito che comprende la nuova classe, il governo, la proprietà e le idee, il rischio di dittature militari. Il paradosso è che Marx pensava che si sarebbe verificato un drastico aumento della burocrazia, senza pensare che gli stessi potenti comunisti sarebbero stati i nuovi burocrati. Ciò non significa che il partito non sia alla guida delle masse lavoratrici e non agisca nei loro interessi, ma, appena giunto al potere, il partito prende tutto ciò nelle sue mani. Le classi e le masse non esercitano alcuna autorità, è il partito che le esercita in suo nome. Così la cosiddetta "dittatura del proletariato", che rappresenta una giustificazione teorica, o tutt'al più una maschera ideologica, si trasforma inevitabilmente in dittatura dei capi.

1.2. L'arma del terrore

Il sociologo francese Raymond Aron nella *Teoria del regimi politici* una distingue tre diverse forme di terrore di cui il regime si serve. Individua innanzi tutto il *terrore normale*, praticato da un partito o una fazione all'interno di uno stesso contesto nazionale (una sorta di guerra civile), che riprende le caratteristiche della Rivoluzione Francese. Questa tipologia imperversa in Russia negli anni della guerra civile, tra il 1917 e il 1921, quando tutti i dirigenti e gli estimatori del partito socialista, social-rivoluzionario e menscevico vengono imprigionati.

Il *secondo tipo* di terrore è quello che si afferma nei primi anni della collettivizzazione agraria, 1929-30, che mira all'eliminazione fisica dei nemici di classe, i *kulaki*, contadini benestanti o medi proprietari, che si sono emancipati dall'*obscina*, comunità contadina russa ⁶ di epoca zarista. E' un decreto del 1930 che divide i *kulaki* in nemici del regime e quelli leali al potere sovietico: i primi devono essere deportati immediatamente in aree periferiche del Paese e fucilati, qualora si mostrino reticenti, mentre i secondi non sono ammessi al kolchoz, la nuova azienda collettiva. A buon diritto, perché sostenuti dal "rapporto" che lo stesso Chruscev pronuncia in occasione del XX Congresso del partito comunista, si può ritenere che la collettivizzazione forzata si sarebbe potuta realizzare ad un prezzo di gran lunga inferiore. Il bilancio del terrore staliniano è di 6-14 milioni di contadini morti e 3.200.000 aziende collettive liquidate. Il dato rivela un drastico calo della produzione con perdite maggiori rispetto a quelle registrate in occasione della Seconda Guerra Mondiale e la distruzione delle basilari istituzioni della società contadina.

Il *terzo tipo* è quello che si rivolge contro gli oppositori politici e i dissidenti reali all'interno dello stesso partito comunista. Analizzando la composizione del XVII Congresso, si rileva che l'80% dei votanti aveva aderito al partito durante gli anni della guerra civile (prima del 1921). La sola ragione per cui il 70% dei candidati eletti furono denunciati e condannati, come nemici del partito e del popolo, fu che onesti comunisti furono calunniati, che le accuse portate contro di loro furono fabbricate e la legalità rivoluzionaria fu gravemente violata; stessa sorte fu riservata ai membri del comitato centrale, ma anche alla maggioranza dei delegati del Congresso; 1108, più della maggioranza, furono arrestati sotto accusa dei delitti controrivoluzionari. Il terrore, nella sua fase di massima espansione, sfocia in due istituzioni centrali nel progetto sovietico: i *Gulag*, che

⁶ V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico : l'ascesa, la stabilità, il crollo*, Roma, Carocci, 1998, p.29.

mostrano il volto più crudele della polizia totalitaria, da una parte e i famosi processi di Mosca dall'altra, che sono la punta di diamante del nuovo regime. La polizia assume i caratteri di una super-iper-polizia totalitaria, che non solo braccia tutto ciò che è proibito, ma anche il non conforme a ciò che è prescritto, vale a dire tutto ciò che non è rispetto della commedia obbligatoria, compreso ciò che avviene nel privato.⁷ La presenza della polizia è estremamente ramificata sul territorio e si snoda in tutti i settori e compartimenti della società. Lo Stato si dota di spie e di informatori, che possano segnalare eventuali "errori" o sabotaggi. Le forze designate dal partito possono procedere all'eliminazione fisica degli autori dei crimini e, talvolta, il semplice sospetto mette in moto l'apparato repressivo sovietico. Tra i compiti della polizia rientra l'iper-repressione, che si realizza per mezzo dell'istituzione del Gulag, direzione principale dei campi di lavoro collettivi. Lo sviluppo industriale ne fa registrare un forte incremento all'interno del Paese, che sarà frenato durante l'era chrusceviana. Quale strumento repressivo del bolscevismo, in un momento di emergenza, è divenuto un'istituzione centrale del totalitarismo sovietico. I detenuti sono spesso costretti a lavorare in condizioni disumane. L'ecatombe che si è prodotta supera di diverse decine di milioni i morti dei campi di concentramento hitleriani. Per quanti credono nel Socialismo dell'Urss, il Gulag rappresenta "un cancro che si è sviluppato in un corpo sano".⁸ In realtà è la diversità a distruggere il totalitarismo sovietico secondo la prospettiva di partito, per cui la finalità del Gulag è di estrapolare il male della società. Esso sviluppa una struttura sulla base della quale ogni devianza o opposizione è pericolo e tradimento. L'altra faccia del terrore è rappresentata dai processi-farsa in occasione dei quali gli imputati arrivano ad autoaccusarsi dei crimini. *La testimonianza, per piccola che ci possa essere, deve essere sostituita dalla*

⁷ E. Morin, *op.cit.*, p. 89.

⁸ *Ibidem*, p. 92.

*confessione della colpa.*⁹ E' necessario analizzare la *logica delle confessioni* e la *psicologia degli accusati* per comprendere la reale funzione dei processi di epurazioni del regime.

Per *la logica delle confessioni*, chi non è con il comitato centrale o il politburo (ufficio politico) del partito comunista, espressione del proletariato e del senso della storia sovietica, si considera nemico della missione sacra e degno di severi castighi. La dottrina assume caratteri quasi religiosi. Anche il semplice sospetto è da punire. I tribunali hanno il compito di dimostrare ciò che ai governanti occorre che sia dimostrato. I processi di Mosca rappresentano, infatti, talvolta grottesche commedie giudiziarie:

- la polizia di partito stabilisce che l'individuo è un "nemico";
- il secondo passo è la destituzione legale del nemico che prevede che un agente provocatore faccia fare dichiarazioni imbarazzanti all'imputato.

Comportarsi come un traditore o essere un traditore non fanno differenza. Chruscev nel suo discorso in occasione del XX Congresso del partito rivela che è Stalin a coniare per i traditori l'epiteto di "nemico del popolo", così da legittimare la repressione più crudele. E' necessario indagare come abbia agito la *psicologia degli accusati* nel processo di autoaccusa. Tre sono le interpretazioni possibili.

La prima considera la ***devozione al partito***. Sentendo la morte sempre più vicina, il traditore cerca di dare un significato ai giorni che gli restano. Per far crescere i consensi al partito, riconosce la sua colpevolezza dando ragione al politburo o al comitato. L'approccio psicologico sembra paragonabile a quello dei kamikaze giapponesi, che avevano come unica missione quella di gettarsi sul ponte delle navi nemiche. La seconda teoria è quella dell'***accordo tra polizia e accusati***, in base alla quale questi ultimi si sarebbero salvati, recitando alla cerimonia delle

⁹ G. Milovan, *La nuova classe*, Roma, Armando, 1989, p.102.

confessioni. Tali accordi generalmente erano finalizzati a salvare la vita dei parenti dell'accusato, che doveva piegarsi ad un destino ineluttabile.

La terza è la *teoria della tortura*. Come rivela Chruscev nel suo *rapporto* “era la cricca di Berija, responsabile degli organi di sicurezza dello Stato che andava a gara per provare la colpevolezza degli arrestati e la validità dei documenti che essa falsificava. E quali prove venivano offerte? Le confessioni dei detenuti. E come può un uomo confessare ciò che non ha commesso? In un solo modo: in seguito all'applicazione dei metodi di pressione fisica, di torture, che conducono ad uno stato di incoscienza, di crollo intellettuale, di privazione della dignità umana.”

L'ultima ipotesi era certamente la più accreditata. I giudici erano ben consapevoli che le confessioni erano inventate e i rei confessi sapevano che i loro inquisitori non li credevano. Era una farsa legittimata di un sistema, che però manteneva la sua dignità agli occhi degli altri Stati. Il mondo intero si interrogava sulla realtà di questa irrealtà. Il sistema appariva fortemente attraente, dal momento che nulla accadeva per caso, ma era il risultato di un piano premeditato.

1.3. L'origine del totalitarismo

La primogenitura del termine “totalitarismo” è fatta risalire al politico italiano Giovanni Amendola che nel '23 sul quotidiano *Il Mondo* definisce il nuovo sistema come «promessa del dominio assoluto e dello spadroneggiamento completo ed incontrollato nel campo della vita politica ed amministrativa». Critica il partito che pretende di trasformare la propria verità in una verità assoluta e dogmatica. La categoria storica è utilizzata da numerosi studiosi del passato per indicare una *concentrazione di tutti i poteri politici, amministrativi, polizieschi, militari, religiosi nelle mani dell'Apparato padrone del Partito/Stato*

e ramificazione della guida e del controllo del Partito/Stato in tutti i settori e compartimenti della società.¹⁰ Questo complesso ha come nucleo l'associazione in un'unica entità di due termini: il Partito e lo Stato, che manifesta un duplice controllo della società, che ormai sembra essere votata alla nuova *Religione di Stato*. Tale approccio testimonia la realizzazione di una sintesi, che, istituendo una concentrazione del potere temporale e spirituale, supera ogni cesaropapismo. Sarà la filosofa Hannah Arendt nel '51, nell'opera *Le origini del totalitarismo*, a sottolineare il carattere fortemente innovativo della nuova categoria totalitaria, riconoscendo nel "crimine contro l'umanità" l'arma essenziale di affermazione del regime. Uso del medesimo termine per indicare sistemi così diversi ha lo scopo di enfatizzare i tratti comuni ai due regimi nazista e stalinista. Il fascismo italiano non è considerato un movimento totalitario non solo per il minor uso della violenza terroristica, ma anche per la presenza di contropoteri, come quello della Chiesa cattolica. L'aspetto che accomuna i due governi totalitari è il fine che essi perseguono: modificare la realtà per ricrearla secondo gli assunti dell'ideologia, favorendo la passività degli individui e conservando gli assetti sociali esistenti. Il totalitarismo si fonda, invece, su una mobilitazione continua e sostenuta dell'ideologia, che è concepita come " il nucleo progettuale di trasformazione totale della realtà sociale ".¹¹

Riprendendo la teoria di Montesquieu sul dispotismo, si comprende come la base del potere in tutti i contesti totalitari sia la paura generale. Il terrore non colpisce solo gli avversari, ma anche gli uomini più fedeli al partito, che sono chiamati talvolta a fingere pur di difendere il sistema. Una sola persona decide la sorte degli altri, coprendoli di gloria o condannandoli alla vergogna; per cui forte è la finzione che si mette in scena, frutto di un'ideologia forte e surreale.

¹⁰ E. Morin, *op.cit.*, p. 114.

¹¹ D. Fisichella, *Analisi del totalitarismo; Messina ; Firenze , D'Anna, 1976, p. 209.*

Dall'analisi del fenomeno il sociologo Aron individua cinque aspetti su cui il sistema si fonda:

1. il monopartitismo;
2. l'ideologia, che anima il partito monolitico e diventa la verità ufficiale dello Stato;
3. il duplice monopolio: dell'uso della forza e dei mezzi di persuasione – radio, televisione, stampa;
4. il controllo statale di tutte le attività economiche e professionali;
5. la politicizzazione e trasfigurazione ideologica di tutte le attività economiche e professionali, che riflettono la verità ufficiale.

Nel contesto sovietico il monopolio del partito e dell'ideologia derivano dall'essenza stessa del partito bolscevico. La statalizzazione dei mezzi di produzione è espressione della dottrina comunista. Nei regimi autoritari del XX secolo non sempre si realizza una corrispondenza tra monopartitismo e totalitarismo. E' vero, però, che il rischio dell'uno di sfociare nell'altro è piuttosto forte. Ogni governo, in un regime a partito unico, è costretto a spiegare le ragioni del monopartitismo in riferimento ad un'ideologia. Ad esempio l'Italia fascista non ha mai conosciuto una proliferazione ideologica né un fenomeno totalitario paragonabile alla grande purga sovietica o agli ultimi anni del regime hitleriano.

1.4. Totalitarismi a confronto: nazismo e comunismo

L'uso della categoria storica totalitaria per accomunare nazismo e comunismo è controversa. C'è chi ritiene che considerare il nazismo e il comunismo due diverse specie di uno stesso *genus* potrebbe sembrare un giudizio storico piuttosto distorto, visto che il primo mirava a instaurare lo spietato dominio della *Herrenrasse* (*razza ariana*) sulle razze inferiori, mentre il secondo aveva

come obiettivo dichiarato quello di "rendere gli uomini fratelli".¹² Le ideologie sembrano ispirarsi a due ideali antitetici: perverso quello nazista e generoso quello comunista. Pure, è fatto incontestabile che i risultati del comunismo al potere sono stati esattamente gli stessi del nazismo: uno smisurato cumulo di macerie materiali e morali e un'ancora più smisurata scia di cadaveri. Ed è ugualmente un fatto incontestabile che Lenin, al pari di Hitler, ha lasciato un'eredità tutta negativa.¹³

Secondo il sociologo francese Raymond Aron, le somiglianze tra i due regimi totalitari sono troppo precise per giudicarle accidentali, ma evidenzia come gli argomenti a favore della parentela non convincano al pari di quelli contro. Chi si oppone alla parentela sottolinea come le forme di reclutamento per l'accesso al partito fossero diverse¹⁴. La diversa origine dei militanti non è una motivazione sostanziale per allontanare i due regimi. Il secondo argomento è la solidarietà intrinseca tra nazionalsocialismo e capitalismo. In realtà nel momento in cui il sistema si afferma i capitalisti e i banchieri era in maggioranza all'opposizione rispetto al partito. Il sociologo sostiene che le due esperienze non si potranno mai porre sullo stesso livello dal momento che il regime nazionalsocialista non ha avuto il tempo di svilupparsi come quello sovietico. Il riconoscimento reciproco tra i due regimi, tuttavia, si è verificato in occasione dell'accordo Molotov- Ribbentrop del '39 tra i Ministri degli Esteri dei rispettivi governi. Quanti sostengono la tesi dell'incompatibilità di fondo delle ideologie non considerano che i sistemi fanno ricorso a procedure analoghe per l'esercizio del loro potere, anche solo per un determinato periodo storico. Il terrore, la polizia

¹² formula di Anatolij Lunacarski (cit. da A. Siniavski, *La civilisation sovietique*, Albin Michel, Parigi 1988, p. 212).

¹³ L. Pellicani, *Lenin e Hitler : i due volti del totalitarismo*; Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, p. 3.

¹⁴ Il rito di iniziazione nazista prevedeva una cerimonia che si apriva con la misurazione della grandezza del cranio per accertare l'appartenenza alla razza ariana. Per accedere al partito comunista era sufficiente trasformarsi in rivoluzionari di professione.

invadente e il partito unico sono, infatti, costanti che si ripetono in entrambi i sistemi. Il secondo argomento che si avanza a favore della parentela è quello secondo cui solo il potere conta e le idee non hanno senso, né efficacia. Aron sottolinea come la tesi più valida che avvalori l'idea della parentela dei due totalitarismi è quella di Hannah Arendt, una delle figure intellettuali più significative del '900 di origine ebrea, che nell'opera “ *Le origini del totalitarismo*” paragona la Russia sovietica del 1934-37 alla Germania di Hitler del 1941-45.¹⁵ L'opera è stata realizzata negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, che rappresentano “ il primo momento adatto per meditare sugli avvenimenti contemporanei con lo sguardo dello storico e lo zelo del politologo”.¹⁶ La tesi centrale è che il totalitarismo è una forma politica nuova ed essenzialmente diversa dalle altre forme di potere autoritario e di potere personale come il dispotismo o la tirannide. L'essenza di questa nuova forma di governo è il terrore e il suo principio d'azione è il pensiero ideologico. Le ideologie, come principi permanenti d'azione, sono un fenomeno piuttosto recente e, per parecchi decenni, hanno avuto una parte trascurabile nella vita politica. [] Sono note per il loro carattere scientifico : esse combinano l'approccio scientifico con i risultati di rilevanza filosofica e pretendono di essere una filosofia scientifica.¹⁷ Hanno sviluppato le loro piene potenzialità solo nel regime totalitario. La polizia segreta è lo strumento principe del controllo sociale e tende a trasformare l'intera società in un sistema di spionaggio permanente. La volontà del capo è la legge del partito. La particolarità di Hannah Arendt è che si sofferma ad analizzare il totalitarismo nazista e stalinista restringendo il campo d'azione. La filosofa rifiuta di far riferimento al concetto

¹⁵ R. Aron sottolinea come non si possa confondere il paragone tra questi due periodi con un paragone dei regimi, in quanto il fenomeno totalitario è un fenomeno complesso.

¹⁶ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2004, XXVII..

¹⁷ *Ibidem*, p.641.

weberiano di autorità carismatica ¹⁸ per indicare i leader totalitari, perché avrebbe tolto compattezza e coerenza al modello, che non è riconducibile esclusivamente alla figura del dittatore, ma è il frutto di un sistema.

Altro aspetto caratteristico del totalitarismo è la presenza di partiti, quali forze primarie della vita politica. Va chiarito, però, che comunismo e nazismo non sono regimi intrinsecamente totalitari, ma sviluppano prassi, che manifestano tale tendenza. Hannah Arendt conosce, ad esempio, perfettamente le grandi differenze che esistono, ai primi del '900, tra la società tedesca e quella sovietica, in relazione alle strutture economiche, i contenuti ideologici, ma ne sottolinea le affinità. Infatti, pur essendo lo stalinismo fondato sul materialismo storico dialettico e il nazismo sul razzismo volgare, entrambe le ideologie conducono *all'esclusione di chi sia dannoso e superfluo nel processo di affermazione dell'uomo nuovo e della nuova classe*. Da condizioni socio-economiche e tradizioni culturali diverse possono scaturire regimi politici che sono varianti di una stessa forma politica.

La posizione della Arendt convince più di quanti, tra gli studiosi marxisti, neghino la presenza di analogie di regime, considerando il nazismo come un'evoluzione del capitalismo e dell'imperialismo - aspetti non riscontrabili nel sistema sovietico, sia di quanti ritengano il totalitarismo staliniano come il modello originario, in seguito imitato dal nazismo. L'alienazione del sistema totalitario dalla parabola storica della società moderne si distacca dall'idea per cui esso non rappresenti altro che lo sviluppo della crisi della democrazia parlamentare tedesca e della rivoluzione nel caso sovietico.

¹⁸ Il sociologo Max Weber definì l'**autorità carismatica** come "fondata sulla devozione all'eccezionale santità, eroismo o carattere esemplare di una singola persona, e dei modelli normativi o ordini rivelati o impartiti da tale soggetto." L'autorità carismatica è una delle tre forme di autorità esposte nella classificazione tripartita delle autorità di Weber, assieme a quella *tradizionale* ed alla *razionale-legale*. Il concetto è divenuto di uso diffuso tra i sociologi.

Secondo Aron è necessario spostare l'attenzione su due criteri di interpretazione: la *storia* e l'*ideologia*. Storicamente il regime sovietico è nato da una volontà rivoluzionaria. Il fine era creare il regime più umano che la storia avesse mai conosciuto. Dal connubio tra un fine sublime e una tecnica spietata si sono dispiegate le diverse fasi del regime sovietico. La prima fase è quella della guerra civile, che è immancabilmente accompagnata dal terrore. Segue la NEP, in cui il terrore si accentua, restituendo legittimità all'iniziativa privata. Nel 1929 comincia una terza fase caratterizzata dalla trasformazione fondamentale delle più importanti strutture sociali. Dopo pochi anni prende avvio la collettivizzazione agraria con la dekulakizzazione e l'istituzione del *kolchoz*. I beni industriali vengono riuniti in un piccolo podere collettivo, il *kolchoz*, che è imposto dallo Stato solo nel 1929, anche se esisteva già dal 1918. Il *kolchoz* diventa il perno della collettivizzazione agricola ('29-'30) nell'URSS. Lo Stato acquista i prodotti a prezzi inferiori a quelli di mercato. Ben presto si comprende la reale natura del *kolchoz*, quale vera e propria unità fiscale. I contadini si accorgono che l'arricchimento dello Stato si sarebbe fondato sul loro sfruttamento e cercarono di darsi alla fuga.

A partire dal 1936 si assiste allo scatenamento della grande purga e ad una nuova fase di terrorismo, dopo la conclusione della collettivizzazione forzata. Tale progetto rientra nell'ambito delle tecniche d'azione del partito comunista. In un sistema basato sull'uso della forza non è da escludere la possibilità che un uomo solo diventi padrone dell'intero partito.

I prigionieri tra il 1936 e il '38 hanno raccolto diciassette teorie sulle grandi purghe. Alcuni ritenevano che la causa principale fosse la lotta interna al partito; altri che la volontà di ortodossia animasse i detentori del potere. Tutti coloro che potrebbero opporsi al partito diventano nemici e sono trattati come tali. C'è chi ritiene che il reclutamento della manodopera per i campi di lavoro sarebbe una funzione importante delle purghe. Tra le operazioni repressive di massa,

scatenate dal NKVD, il Commissariato del Popolo degli Affari Interni, ricordiamo il decreto 00447, del 30 Luglio 1937, che comincia elencando le categorie da colpire e termina con quote precise per regione delle persone da eliminare, circa 270 mila, divise in due sole categorie, quelle da giustiziare (circa 76 mila) e quelle da deportare nei campi di concentramento.¹⁹ L'elenco era aperto ai membri dei partiti antisovietici, alle guardie bianche, agli zaristi, agli ecclesiastici e ai kulaki. Nel progetto epurazione rientra, infatti, la dekulakizzazione, che manifesta il suo carattere quanto mai irrazionale, dal momento che ha come esito finale la disorganizzazione dell'esercito e dell'amministrazione. 20.000 sono gli ufficiali eliminati o messi in prigione. Qualunque sia la teoria della storia che si adotti ad un certo punto si deve tenere conto degli individui. Nell'analisi del sistema non si può, infatti, prescindere dalla figura di Stalin, che dimostra in ogni occasione di avere viva coscienza di quello che sta compiendo. Con un successivo decreto, lo 00486, stabilisce la repressione dei familiari delle vittime delle purghe al fine di evitare rivendicazioni. La follia di tale progetto manifesta come *i grossi fenomeni, che la storia ha potuto vantare, necessitano della presenza di figure forti come quella di un dittatore, che imponga il suo volere personale alla nazione*. Il terrore hitleriano è nato, ad esempio, dalla volontà di rifare l'unità morale della Germania, nonché di allargare il territorio, ridisegnando la carta razziale dell'Europa e scatenando un terrore ancora più imprevedibile di quello che ha colpito i cittadini sovietici. Passando dalla storia all'ideologia, Aron conclude che la differenza essenziale tra i due sistemi è riscontrabile nell'idea che li anima: l'uno istituisce la camera a gas che denota la volontà demoniaca di distruzione di una pseudorazza, l'altro il campo di lavoro, che intende costruire un regime ed un uomo nuovi.

¹⁹ A. Graziosi, *op.cit.*, p. 418.

II CAPITOLO

2. L'Urss di Lenin e Stalin: le tre economie

Procedendo nell'analisi della curva economica del sistema sovietico, è necessario soffermarsi sui punti più rilevanti, che caratterizzano la storia economica dell'Urss e valutare le politiche messe in atto dai governi. La pianificazione trova certamente attuazione nella fase di affermazione delle due dittature, leninista e stalinista, che mostrano di essere animate da elementi fortemente affini, ma che talvolta assumono vesti profondamente diverse: due guerre mondiali, da un lato una guerra civile e dall'altro una guerra scatenata dal regime contro la popolazione nel 1929, che causa nel 1931-33 due carestie sterminatrici e la più grande operazione di terrore preventivo condotta all'interno del Paese. Tra gli obiettivi prioritari che il partito comunista si pone, oltre al monopartitismo e all'unità ideologica, c'è l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e il superamento del mercato, come strumento di allocazione efficiente delle risorse. E' importante chiedersi quali siano, dunque, le capacità e i limiti legati alla scelta di introdurre un'economia pianificata all'interno del contesto sovietico. I principali svantaggi di una economia pianificata sono riconducibili, tuttavia, alle difficoltà organizzative ad essa consequenziali, poiché quanto più estesa e articolata è l'economia, tanto più oneroso è il compito di raccogliere e utilizzare le informazioni necessarie alla pianificazione, quindi tanto più numerosa e indispensabile diventa la burocrazia. Appare evidente come piani complicati siano effettivamente costosi da amministrare e richiedano un apparato burocratico complesso, il cui mantenimento impone una forte pressione fiscale ai danni delle classi più deboli. In una società moderna la pianificazione centrale prevede che lo Stato inevitabilmente nomini un esercito variegato di pianificatori, di funzionari, di

controllori, il cui ruolo consiste nell'impartire ordini e collegare le unità produttive tra loro. Questo sistema concentra un potere enorme nell'apparato statale, che, per sopravvivere, sviluppa al suo interno un complesso impianto a livello economico.

Sulla base dell'analisi compiuta dai filosofi ungheresi F. Feher, A. Heller e G. Markus, la società sovietica può essere definita a tutti gli effetti come il risultato *dell'interazione e dell'interpenetrazione di tre "economie"*, ciascuna governata da un meccanismo diverso e opposto.²⁰ L'economia ufficiale sembra assumere un ruolo predominante per spiegare gli effetti e le dinamiche che regolano lo sviluppo all'interno del Paese. Essa, però, si dimostra incapace di soddisfare una domanda di beni di consumo più ampia e differenziata, per cui, accanto ad essa, si sviluppa una *seconda economia*, che opera nel rispetto di principi più o meno strettamente di mercato e di profitto, talvolta prevalendo su quella ufficiale. La sua funzione è quella di colmare il divario che si determina inevitabilmente tra produzione e consumo nella struttura dell'economia ufficiale. Evidente è il suo carattere di complementarità e di stabilizzazione, che contribuisce a migliorare i livelli di consumo. Allentando il controllo sulle attività economiche legali ed illegali, l'apparato apre nuovi canali attraverso cui una parte significativa della popolazione può migliorare le proprie condizioni di vita. L'esistenza di una seconda economia introduce, però, nuovi ostacoli al suo funzionamento, per la presenza di un doppio sistema di salari, che diventano contrattabili nel caso di lavoro non dichiarato. Il lavoratore si dedica al mercato nero, dopo aver svolto le normali ore di lavoro nelle imprese di Stato.

Todd ritiene sempre più necessario il riferimento ad una *teoria globale del mercato nero e del lavoro nero*, ritenendo che tali fenomeni non siano da

²⁰ F. Feher, A. Heller, G. Markus, *La dittatura sui bisogni: analisi socio-politica della realtà est-europea*, Milano, SugarCo, 1984, p.124.

considerare “inefficienze temporanee”, bensì un punto essenziale o almeno la metà del quadro economico sovietico. Il mercato nero investe in settori con bassa divisione del lavoro, come l’artigianato. Alla classe operaia conviene spendere il proprio tempo nel lavoro artigianale, piuttosto che lavorare nelle fabbriche a prezzi irrisori. Si dimostra, così, che le leggi naturali del mercato della domanda e dell’offerta, negate dal marxismo, si insinuano in forma non ufficiale anche nell’economia sovietica.

La seconda economia garantisce compensi certamente più elevati, per cui i lavoratori trascurano il loro lavoro in fabbrica, dal momento che quest’ultima si dimostra poco fruttifera. La vendita a prezzi più elevati non riguarda solamente il mercato del lavoro, ma anche altri beni e servizi. Si registra che ben il 70% dei lavoratori salariati trae un altro reddito dalla seconda economia. La relazione assume caratteri *simbiotici*, dal momento che l’espansione della seconda economia è resa possibile dal fatto di non essere realmente integrata nella prima, che a sua volta ha bisogno di questo aiuto perché è incapace di assicurare le condizioni normali per il suo funzionamento. La criminalizzazione della vita economica pian piano entra a far parte della normalità. L’ipotesi della presenza di una terza economia all’interno del Paese fa leva sull’esistenza di rapporti personali, informali, di mutua assistenza nei casi di intoppi nei rifornimenti, in particolare tra i membri dell’apparato burocratico di direzione economica. La riforma amministrativa messa in atto dal governo Chruscev crea forte confusione in tal senso, dal momento che distrugge i legami informali su cui poggia l’economia ufficiale, ma non riuscirà a sradicare una struttura ormai strettamente salda. I tentativi di riforma risulteranno vani per l’inefficienza insita e ormai troppo radicata nel sistema, che manifesta come dall’efficienza delle due economie non dichiarate dipenda il successo del piano. Nella fase post staliniana si è affermata una forte segmentazione sociale, che ha alimentato il divario tra l’economia ufficiale e il suo funzionamento reale. Diventa, così,

sempre più difficile pianificare e dare direttive univoche. Senza sottovalutare il forte impulso di sviluppo che l'industria militare fa registrare, è evidente la presenza di forti difficoltà soprattutto in relazione all'isolamento tecnologico che l'Urss sviluppa al suo interno. Gli ultimi piani quinquennali mostrano che la popolazione non può ambire a crescite dei livelli di reddito. Ciò comporta l'abbandono dei termini di un eventuale compromesso sociale.

2.2. Abolizione della proprietà privata e collettivismo burocratico.

L'eliminazione della proprietà privata provocherà la nascita della una nuova casta burocratica, già comparsa sulla scena già in occasione della Rivoluzione. Il carattere e gli esiti sorprendenti delle vicende sovietiche, infatti, prendono avvio con la Rivoluzione di Febbraio, che scoppia in modo del tutto inaspettato anche per rivoluzionari come Lenin, che, in Svizzera, ha appena augurato ai più giovani di lottare per il socialismo. Poche settimane dopo, Lenin stupisce i marxisti, sostenendo che è possibile fare il contrario di quello che ha predetto Marx e prendere il potere in nome del socialismo in un Paese non ancora capitalista.²¹ Per un'analisi dettagliata dell'ideologia leninista è necessario partire dalle peculiarità dell'impero zarista, il cui governo assume i tratti del dispotismo orientale che la Rivoluzione d'Ottobre, con il controllo dei mezzi di produzione da parte dei bolscevichi, vuole superare. A questa linea rimane fedele una parte dei marxisti russi, che formano – quando il Partito socialdemocratico russo si divide al congresso di Londra del 1903 – la sua frazione di minoranza, i menscevichi. Dalla matrice originaria marxista, infatti, traggono origine due diverse tendenze: quella bolscevica (“bol”= i più), guidata da Lenin e quella menscevica (“men”= i meno) di Plekhanov, che a lungo

²¹ A. Graziosi, *op. cit.*, p.10.

andare danno origine a due modelli di regime sostanzialmente discordanti. La prima segue la via della rivoluzione, mentre la seconda preferisce quella delle riforme. Il partito bolscevico, invece, consegue la vittoria in occasione della Rivoluzione d'Ottobre e dà origine allo Stato sovietico, fornendogli una solida ossatura; questa gli consentirà di eliminare tutti i partiti concorrenti, avviando un processo di pianificazione della vita economica e di creazione della nuova classe e vigilando affinché vengano mantenuti i propri confini. La stretta connessione o, in taluni casi, fusione tra gli organi del partito e quelli dello Stato apportano indubbiamente un danno alla libertà e all'elasticità interna del partito, che spera di mantenere il libero confronto politico nell'ambito dei soviet. Le correnti di opposizione acquisiscono le divergenze con l'istituzione di frazioni interne, ma ben presto si renderà necessaria la proibizione di ogni forma di divisione interna. Esplode il dissidio sulla natura del partito. Il leninismo rappresenta, infatti, il passaggio dalla *filosofia della Rivoluzione*, che ha avuto in Marx il suo più grande teorico, alla *tecnica della Rivoluzione*, cioè agli strumenti e alla coordinazione razionale delle energie rivoluzionarie in vista dell'obiettivo centrale dello Stato: la conquista illegale e violenta dello Stato e la concentrazione di tutto il potere nelle mani di un'élite di attivisti che alla Rivoluzione dedicano tutta la loro vita.²² Lenin idealizza nuove figure sociologiche per condurre la sua "guerra". La prima è il **partito rivoluzionario**, concepito come una moderna Compagnia di Gesù²³, una sorta di ordine religioso-militare caratterizzato da una disciplina severissima e dallo spirito dell'ortodossia. In secondo luogo il leader e la maggioranza bolscevica vogliono un partito di "**rivoluzionari di professione**", sottoposti alla rigida disciplina del centralismo democratico, con cui Lenin indica un individuo che

²² G. A. Almond, *The Appeals of Communism*, Princeton, Princeton University Press, 195, p.31.

²³ Tratto da L. Pellicani, *Lenin e Hitler : i due volti del totalitarismo*; Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009 (R. Fueloep- Miller, *The Mind and the Face of Bolshevism*, Harper and Row, New York, 1962).

professionalmente dedica alcune ore del suo tempo al lavoro rivoluzionario²⁴. Si tratta di uomini “dedicati anima e corpo alla Rivoluzione”²⁵, devoti alla causa e immersi nella lotta rivoluzionaria. Lenin introduce così l’idea di rivoluzionari assolutamente amorali, dal momento che quella che professa è una politica che si fa *tensione totalitaria verso la rigenerazione dell’umanità, desiderio incondizionato di felicità; in una parola: meta-politica*²⁶, che richiede una dedizione totale dai suoi sostenitori e che pretende che la rivoluzione diventi uno stile di vita (un *Beruf* nel senso inteso da Weber). Passano nel corso degli anni poche migliaia di militanti di due tipi, uno di estrazione borghese e uno di origini più umili, il *praktik*, che rientra nel progetto di militarizzazione integrale del movimento operaio e soprattutto dell’elite di rivoluzionari coscienti.

Tuttavia, la più grande illusione di Lenin rimane la convinzione che la collettivizzazione dell’URSS porterà ad una società senza classi. Le cose vanno diversamente, in quanto si assiste alla formazione di una nuova classe, che crede di poter conseguire la libertà e la felicità dal consolidamento del proprio potere: la burocrazia politica, che trae origine dalla *sostituzione della “mano invisibile” del mercato con la “mano visibile” dello Stato.*²⁷ La nuova classe avverte istintivamente che i beni nazionali sono di fatto sua proprietà e che anche i termini socialista, sociale e statale denotano una finzione giuridica generale. La proprietà è giuridicamente considerata sociale e nazionale, ma in realtà, è un gruppo particolare che la amministra nel proprio interesse. Nel comunismo potere e proprietà sono quasi sempre nelle stesse mani. Una richiesta di libertà costringerebbe la nuova classe a far concessioni ad altre forze e ad ammettere le sue caratteristiche di dominio e sfruttamento. Costretta a ritirarsi e ad arrendersi

²⁴ L. Pellicani, *I rivoluzionari di professione*, Milano, F. Angeli, p. 91.

²⁵ V. Lenin , *Che fare?*, in *Opere scelte*, vol. I, Mosca, p. 106.

²⁶ L. Pellicani, *I rivoluzionari di professione*, cit., p. 115.

²⁷ L. Pellicani, *Le sorgenti della vita : modi di produzione e forme di dominio*; Lungro di Cosenza, Marco Editore, 2005, p. 8.

ai singoli strati della nuova classe, mira a nascondere questa contraddizione e a rafforzare la propria posizione, per cui la classe dirigente deve attuare riforme ogni volta che diviene chiaro al popolo che la classe considera la proprietà nazionale come propria. La nuova burocrazia politica o di partito, che non comprende i funzionari amministrativi, sembra così dominare sul popolo.

La base sociale della nuova classe su cui si fonda tale potere, tuttavia, è il proletariato, che si dimostra rivoluzionario non per sua natura, ma per necessità del partito che è guida e spina dorsale dell'intera attività politica, economica e ideologica. A ragione Trockij parlerà di una “rivoluzione tradita”, sottolineando che *la Rivoluzione d'Ottobre è influenzata solo dalle contingenze che si registrano a livello mondiale e la nuova classe proletaria si formerà sulle spoglie della barbarie zarista senza che si disponga alcuna preparazione per la rivoluzione socialista*. Il lavoratore russo diventa, così, suddito dello Stato, dal momento che, come afferma Trockij, l'Urss sembra uno “ Stato operaio degenerato”. Il riflusso della *fierezza plebea* lascia emergere l'arrivismo e la pusillanimità.²⁸ A questo punto la struttura sociale sovietica sembra necessitare di una ridefinizione dei rapporti di produzione, che faranno emergere un *potere di classe*²⁹; la burocrazia, di cui parla Trockij, può essere l'embrione della nuova classe sociale egemone, espressa dai nuovi rapporti di produzione, caratterizzati dal controllo statale dell'economia e dal controllo da parte di un gruppo privilegiato sullo Stato. La strada verso il vertice è teoricamente aperta a tutti; la sola cosa richiesta perché possa aprirsi una strada è la sincera e completa lealtà verso il partito o verso la nuova classe. Come afferma il politico e militante comunista jugoslavo G. Milovan, “ molti si presentano, ma pochi sono gli eletti”. Raggiungere le vette non è mai stato in nessun momento così

²⁸ Trockij, *La rivoluzione tradita*, A. C. Editoriale Coop., p. 159.

²⁹ Tratto dal Saggio introduttivo a cura di Paolo Sensini (B. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, Edizioni Colibrì, p. XLV).

difficile. Il comunismo è aperto a tutti, è amabile con tutti, ma è intransigente e intollerante verso i propri aderenti”³⁰. Le ragioni sono riconducibili al forte peso sociale di tale classe che detiene il monopolio dei mezzi di produzione e della forza lavoro e si fonda su due comitati ristretti, il *Politbjuro* (ufficio politico) e l’*Orgbjuro* (ufficio di organizzazione), eletti in seduta plenaria con cinque membri per ufficio, i quali rappresentano la vera oligarchia del Regime sovietico³¹. All’infuori della burocrazia comunista, nessun partito o nessuna classe nella storia moderna ha raggiunto una completa unità ideologica, in quanto essa necessita di una fede totalizzante e fanatica nella giustizia e nella nobiltà delle proprie idee. Il controllo del partito sulla società, l’identificazione del governo e della macchina governativa col partito e il diritto ad esprimere le idee secondo la somma di potere e della posizione che ognuno ha nella gerarchia: queste sono le caratteristiche essenziali ed inevitabili di ogni burocrazia comunista non appena giunge al potere. Le scelte economiche seguono logicamente le vie che sono più proficue agli interessi della *nuova classe*.

Questo sistema concentra un potere enorme nell’apparato statale, creando quella che alcuni riconoscono come una *dittatura sui bisogni*³², che permette alle autorità politiche, alla burocrazia della pianificazione di determinare sia i bisogni dei membri della società sia il modo in cui soddisfarli. Tale concezione risulta, tuttavia, superata, in quanto la dittatura sui bisogni non rappresenta certo una forma inedita di società, né si incarna perfettamente nel modello del Capitalismo di Stato o del socialismo, ma si definisce come *un ordinamento sociale capace di riprodursi, in cui molti elementi dichiarati “transitori” sono*

³⁰ G. Milovan, *La nuova classe*, Roma, Armando, 1989, p. 72.

³¹ A. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, a cura di Paolo Sensini, Paderno Dugnano, Colibri, p. XLV.

³² Lo psicologo statunitense Maslow individua cinque livelli di bisogni: *bisogni fisiologici, di salvezza, di identificazione, di successo e di autorealizzazione*.

*in realtà costitutivi e indispensabili per il funzionamento del sistema.[...]Rappresenta un tipo di risposta al capitalismo e alle sue contraddizioni.*³³

2.3. La guerra civile e il Comunismo di guerra (1918-1921)

Le trasformazioni radicali avviate dal partito rivoluzionario in un Paese, come la Russia, appena uscita dalla guerra, provocano lo scoppio di un conflitto interno immediato, che dura quattro anni e coinvolge il complesso delle forze antibolsceviche presenti nel territorio. Nei primi tre anni che seguono la rivoluzione imperversa una guerra civile ed accanita, per cui la vita economica è totalmente subordinata ai bisogni del fronte. I partiti all'opposizione si uniscono per esautorare il governo leninista, che elimina tutte le correnti contrarie al proprio programma, il quale prevede la legittimazione di un **sistema monopartitico**, considerato il più efficace mezzo di affermazione della dittatura del proletariato con la guida del partito. Il potere statale si fonda sul potente apparato repressivo dello Stato, sull'abolizione della proprietà privata e sull'eliminazione del mercato come mezzo di scambio dei prodotti, sostituito dalla pianificazione centrale. La stabilità del regime monopartitico, cui Lenin dà origine, supera di gran lunga quella di tutti gli altri regimi e dittature che si sono avvicendate nella storia. La solidità e la durata del regime sovietico si spiegano con la profonda trasformazione operata a livello economico nel Paese, che ha negato ogni sorta di ingerenza del mercato, promuovendo il modello della pianificazione centrale e rifacendosi alla dottrina marxista secondo cui il principale difetto della società capitalista è riconducibile alla proprietà privata. La sua abolizione diventa premessa indispensabile per l'edificazione del

³³ F. Feher, A. Heller, G. Markus, *op. cit.*, p. 259.

socialismo.³⁴ Le tesi di Aprile, che Lenin scrive dopo il suo rientro in Russia nel '17 a seguito dell'esilio in Svizzera, rappresentano il programma politico bolscevico, il quale si propone come *avanguardia del proletariato* per prendere il potere e attuare la transizione al socialismo secondo le idee già espresse nel suo scritto *Stato e Rivoluzione*, pubblicato solamente in seguito. Il primo decreto che il governo bolscevico emana una volta preso il potere è quello sulle terre, che prevede l'abolizione della proprietà privata contadina e la redistribuzione delle terre, che sono da sempre stati gli obiettivi essenziali del partito. Solo nel 1918 Lenin provvede alla **nazionalizzazione delle imprese e delle banche private**. I mezzi di produzione vengono posti sotto il controllo diretto di un organo speciale dello Stato, l'Alto Consiglio dell'Economia popolare (VSNCH).³⁵ Si dà origine ad un sistema che, dopo aver raccolto le risorse, le ridistribuisce in base alle preferenze dello Stato e costringe non solo i privati, ma anche le industrie statali a cedere i loro beni ad altre aziende in cambio di vane promesse. Lo Stato si sostituisce al mercato dotandosi di un potente apparato repressivo. Lenin afferma che la caratteristica principale della dittatura del proletariato è riscontrabile nell'assenza di separazione tra il potere esecutivo e quello legislativo, ritenuta la soluzione perfetta. Altrettanto si cerca di evitare di separare l'autorità di polizia da quella giudiziaria, non solo per punire i nemici del regime, ma soprattutto per garantire la tutela dei diritti di coloro da cui dipende il potere centrale: la nuova classe. L'entusiasmo iniziale fa auspicare a Lenin la realizzazione di un modello di società che sia espressione di una "democrazia dal basso, una democrazia senza burocrazia, senza polizia, senza un esercito permanente; dove l'obbligo sociale volontario è garantito da una milizia costituita dal popolo sempre armato".³⁶ Gli imperativi della guerra

³⁴ V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico : l'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p. 62.

³⁵ *Ibidem*, p. 63.

³⁶ V. Lenin, *Opere scelte*, Vol. I, Mosca, 1949, p. 170.

civile impongono la creazione di un esercito soggetto a severa disciplina militare e allo stretto controllo da parte dei commissari politici. La politica economica bolscevica in tale periodo è ampiamente condizionata dagli effetti della guerra civile, che impone l'istituzioni di talune strutture economiche e amministrative che verranno mantenute anche in tempo di pace. Nel Gennaio 1921 il governo discute l'abolizione dei conti in moneta tra le istituzioni sovietiche e l'introduzione di una contabilità materiale, vale a dire in unità fisiche. Si dispone la distribuzione gratuita alla popolazione dei prodotti alimentari, seguita dopo pochi giorni da quella degli oggetti di largo consumo. Compito del partito era estendere la sfera di calcolo non monetario, vale a dire in lavoro, per preparare il terreno all'abolizione del denaro. Il progressivo svuotamento della moneta provoca il collasso della contabilità.³⁷ Un economista bolscevico dell'epoca dichiara che "ciò è la conseguenza della realizzazione che i prezzi fissi espressi in valuta deprezzata sono troppo bassi per avere un qualunque significato economico". E' necessario, quindi, aggiornare costantemente i prezzi in base a calcoli laboriosissimi dei pianificatori del VSNCH (Consiglio supremo dell'economia nazionale), visto che non si accetta l'azione del mercato. L'"economia di guerra" si basa su due principi contraddittori ³⁸: il primo prevede che lo Stato, per far fronte alle spese belliche, è pronto a pagare tutto, aumentando in maniera vertiginosa i finanziamenti pubblici; in vista del secondo lo Stato impone controlli sull'uso e la distribuzione delle materie prime e dei beni riconosciuti come scarsi o necessari allo sforzo bellico. Nel primo anno di guerra ciò provoca un boom dell'economia, dei salari e dell'occupazione, visto che la domanda pubblica si aggiunge a quella privata garantendo una maggiore disponibilità di risorse.

³⁷ A. Graziosi, *op. cit.*, p.126.

³⁸ *Ibidem.*, p.72.

L'aumento dei settori controllati dello Stato si accompagna, pertanto, allo sviluppo di organi sempre più complessi di pianificazione. Una parte degli economisti nega subito a tale programma la qualifica di "economia", visto che non è in gioco la scelta tra usi alternativi di risorse esistenti nei settori e nelle produzioni che esso riteneva prioritari. Mises, sostiene che l'espressione stessa "economia di guerra" sia inaccettabile perché la guerra sta portando alla distruzione dell'economia e della moneta, sostituite dal ritorno alla redistribuzione centralizzata e allo scambio in natura. La nazione riversa in uno stato di costante penuria dei prodotti, che porterà alla nascita del *mercato nero* (*Il economia in epoca comunista*), che rientra in un circuito parallelo, da cui è più facile acquistare beni a prezzi inferiori. Si cerca un sostituto ai prezzi di mercato, che risulta essere ricco di informazioni e capace di orientare le scelte economiche. La nuova unità di conto serve per elaborare un "piano economico unico" che risolva i problemi di approvvigionamento e delle industrie statali. L'idea della *pianificazione centrale* è la base del progetto bolscevico. Per evitare la disintegrazione sociale, si rende necessario fissare piani da eseguire o emanare ordini alle imprese, senza i quali la vita del Paese si sarebbe bloccata. Il progetto si compone di 3 livelli:

- **Piano di produzione:** lo Stato decide quanto, come, dove e cosa produrre;
- **Piano finanziario:** ogni impresa statale riceve una quota fissa di denaro pubblico;
- **Piano di lavoro:** lo Stato stabilisce il numero di lavoratori da impiegare nell'impresa.

La pianificazione avvia la fusione del partito con lo Stato, in quanto sono gli organi di partito che hanno il compito di guidarla, rendendosi indispensabili per il funzionamento stabile dell'economia. Durante la fase del governo di Lenin si tollera la libera discussione all'interno del partito, il quale concilia l'etica rivoluzionaria interna con una struttura ideologica monolitica, mentre con Stalin

si abolirà ogni tipo di discussione, dando origine ad una massa di uomini ideologicamente disinteressati e indifferenti. Già nella fase del *comunismo di guerra* si realizzano a pieno i più importanti aspetti del progetto totalitario, che si nutre della passività degli individui intimoriti dall'uso della violenza. L'unico risultato che i bolscevichi ottengono con tale politica è la distruzione della classe contadina.

2.4. La Nuova Politica Economica (1922-1929)

La Nuova Politica Economica rappresenta la risposta di Lenin alla crisi economica seguita al comunismo di guerra. La riforma, che prevede che si sviluppi una forma di micro capitalismo, prende avvio a seguito della vittoria delle forze bolsceviche sulle opposizioni responsabili dello scoppio della guerra civile. La NEP dura solo pochi anni e rappresenta un compromesso tra i vincitori del precedente governo e lo Stato con la classe contadina, cui segue: la redistribuzione delle terre, il controllo statale dell'impresa e l'accordo con i ceti tecnici ed intellettuali. Essa prevede che venga messo in atto un sistema di riforme economiche, in parte orientate al libero mercato; rappresenta una soluzione temporanea e di riparazione dopo i disastri economici del comunismo di guerra, che implica il ripristino della proprietà privata in alcuni settori dell'economia, in particolare in agricoltura. Il risanamento delle relazioni economiche con le campagne costituisce, senza dubbio, il compito più urgente e spinoso della NEP ³⁹, in quanto i contadini rappresentano la più importante risorsa dello Stato. Si introduce il concetto di autosufficienza e autonomia aziendale, consentendo per la prima volta ai contadini di vendere i propri prodotti sul libero mercato nazionale, fatta salva la parte che è destinata allo Stato. Il compromesso con il mercato sembra poter risolvere anche i problemi

³⁹ L. Trockij, *La rivoluzione tradita*, Milano, A.C. Editoriale Coop., p. 99.

relativi all'ambito commerciale. L'obiettivo rimane la stabilità economica e i mezzi disposti per raggiungerla sono i più vari. Il problema della scarsa produttività del lavoro viene risolto con lo stimolo economico del mercato libero e la concorrenza tra le industrie (per quanto soggette allo stato). Tale riforma crea una nuova classe dalle caratteristiche originali: gli *uomini della NEP*, che rappresentano la classe di quanti si sono arricchiti grazie alle nuove possibilità del mercato, ma che non godono di alcun diritto politico, in quanto non considerati lavoratori. Saranno i principali bersagli della persecuzione staliniana successiva alla morte di Lenin. A livello economico si cerca di dare sviluppo al Paese attraverso l'emissione, da parte della banca centrale sovietica, la Gosbank, di nuova banconota, il *cervonec*, pari a dieci rubli-oro anteguerra,⁴⁰ il cui valore è regolato dallo Stato. Come sostiene Preobraženskij il *principio del piano* regola gli investimenti dell'industria di Stato, anche se si rileva una forte finzione di base nei dati ufficiali, riportati dall'OGPU, organo di polizia segreta, che nasce sulle spoglie della prima organizzazione per la Sicurezza dello Stato, istituita da Lenin nel 1917, la Cheka. Tuttavia, nell'avviare la NEP, appare evidente la sua natura di "ritirata strategica" indispensabile per riorganizzarsi, recuperare le energie ed iniziare una nuova lotta contro le forze e le credenze del nuovo mondo. Per la realizzazione dell'idea socialista si rende necessario un indispensabile passaggio per la modernizzazione accelerata, che includa processi di urbanizzazione e di industrializzazione per mezzo di compromessi con la popolazione "arretrata". La Russia appare, infatti, impreparata al socialismo, anche perché non è da sottovalutare l'impossibilità di fare affidamento sul commercio estero per avviare un processo di rapida industrializzazione, in quanto i bolscevichi si sono rifiutati di estinguere il debito estero accumulato in epoca zarista. La prospettata capacità della NEP di

⁴⁰ A. Graziosi, *op.cit.*, p. 177.

garantire un rapido sviluppo industriale risulta un fallimento. Non è riscontrabile in quale misura ciò sia dovuto all'incompetenza degli amministratori di partito, ma si può affermare con certezza che la NEP rappresenta l'unico tentativo nella storia del potere sovietico di abbinare un'economia di mercato, controllata dallo Stato, al sistema monopartitico, che mira a realizzare un reale programma di modernizzazione. L'esperienza in più di un'occasione dimostra di aver bisogno dei calcoli monetari elaborati dal capitalismo. L'economia pianificata promossa nella fase del *comunismo di guerra* non può basarsi solo sulla semplice capacità intellettuale; il meccanismo della domanda e dell'offerta resta la base indispensabile del sistema e il correttivo essenziale dell'economia. Nella primavera del 1923 il rappresentante dell'Opposizione di sinistra, in occasione del Congresso di partito, sottolinea la presenza di un forte scarto, segnato dall'evidente aumento dei prezzi dei prodotti industriali e dal calo di quelli dei prodotti agricoli. Il programma messo in atto dallo Stato prende il nome di "politica della forbice dei prezzi"⁴¹ (dalla forma dei grafici relativi all'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli ed industriali) con cui il Governo darà avvio ad una speculazione ai danni dei contadini, rendendo sempre più netto il divario tra campagna e città. La piccola economia di mercato, cui si dà origine, sembra destinata a creare inevitabilmente una classe di sfruttatori, in quanto la politica messa in atto dal governo e destinata delle campagne, si rivolge ai *kulaki*, i contadini benestanti, facendo leva sul fatto che essi si arricchiscano più rapidamente di quanto non cresca l'agricoltura. Ciò è dovuto al fatto che l'imposta agraria è molto più pesante per i contadini poveri che per i ricchi. Sempre più forte è l'idea di assimilazione progressiva dei *kulaki* da parte del socialismo, ma proprio nel 1925, quando tale politica sembra aver raggiunto la sua massima affermazione, Stalin provvede a denazionalizzare il suolo. L'idea

⁴¹ V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p. 76.

della collettivizzazione dell'agricoltura non è ripudiata dai vertici del potere, ma se ne rimandano le prospettive. “I *kolchoz* (le fattorie collettive) e le comunità agricole” - afferma il futuro commissario del popolo all'agricoltura Jakovlev – “certamente non sono e non saranno per molto tempo, che isole in mezzo a un mare di piccoli appezzamenti parcellizzati”, tant'è che rappresentavano solo lo 0,8% delle famiglie dei coltivatori. L'ideale della collettivizzazione rimane un'utopia ancora per molti anni.

In questi anni, tuttavia, si assiste alla morte di Lenin, avvenuta nel 1924, che segnerà una profonda spaccatura all'interno del partito, che da bolscevico diventerà “comunista” per segnalare il legame con l'esperienza della comune di Parigi del 1870. La lotta per il potere vede schierati tre illustri esponenti di partito: Trockij, Bucharin e Stalin. Il primo rappresenta la tendenza di sinistra del leninismo, che propaga un ritorno al modello classico-rivoluzionario, il quale auspica l'affermazione dell'ideale di rivoluzione in tutto il mondo. Il modello cade per assenza di interesse da parte degli altri Stati. Bucharin, che sviluppa un orientamento tendenzialmente di destra all'interno del partito, ha come obiettivo quello di promuovere la Rivoluzione solo nell'Urss, tant'è che lo storico americano Robert Tucker definisce questo programma “bolscevismo nazionale”, da contrapporre al “bolscevismo internazionale” di Trockij.

Il programma del gruppo Stalin-Molotov, invece, non rappresenta semplicemente una linea centrista senza principi, ma una posizione coerente e singolare. Esso cerca di mediare tra i due ideali di società, proponendo una sintesi che ben risponde alle aspettative della maggioranza del partito. L'originalità del *bolscevismo imperiale* del gruppo Stalin-Molotov consiste nel saper armonizzare le posizioni di destra e di sinistra in una linea politica coerente. Una volta definita la successione, si assiste alla contrapposizione tra la classe al potere e i sostenitori della “superindustrializzazione” e della

pianificazione. La maggior parte dei marxisti ortodossi del partito bolscevico si oppongono alle misure messe in atto dalla NEP, da sempre vista come misura provvisoria, per il risanamento dell'economia sovietica. Viene abbandonata pochi anni dopo la morte di Lenin, in quanto si ritiene che i suoi obiettivi siano stati raggiunti e sia necessario andare avanti.

2.5. I Piani Quinquennali

Partendo da una valutazione dagli strumenti necessari per mettere in atto il proprio programma politico, Stalin riconosce la necessità di attuare misure che prevedano il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di partito nel campo economico nell'arco di 5 anni (in russo: "пятилетка", *piatiletka*, quinquennio), che consistono nella fissazione di una definita quantità fisica di materia da produrre. Gli stessi partiti di opposizione sostengono l'esigenza di elaborare un piano quinquennale, la cui realizzazione venga affidata al *Gosplan* (Commissione Statale per la Pianificazione), istituito nel 1921. Inizialmente l'idea è accolta con poco entusiasmo, ma nel 1928 si decide di fissare il primo piano per il rilancio dell'industria pesante, che penalizza la produzione di beni di consumo e il settore agricolo. Secondo le previsioni l'aumento della produzione industriale deve variare, seguendo di anno in anno una curva discendente, tra il 9 e il 4%. In cinque anni il consumo individuale non deve aumentare che del 12%. Gli autori del primo piano, ingegneri ed economisti, saranno condannati qualche anno più tardi dai tribunali per aver sabotato le economie straniere, ma in realtà a risponderne sono le istruzioni disposte dall'Ufficio politico, che si considera il responsabile dell'attuazione nel piano. Un anno dopo viene approvato un nuovo progetto di piano quinquennale che prevede un aumento annuo della produzione del 9%. Nel Gennaio 1928, la classe operaia si trova di fronte ad una carestia imminente. In seguito si assiste ad una crescita annua che va dal 20% al 30%,

grazie anche all'introduzione della carta moneta per finanziare la pianificazione. I più grandi pericoli per il regime compaiono sul fronte delle campagne. L'espropriazione di riserve di cereali non solo dalla terra dei kulaki, ma anche da quella dei contadini medi è considerata come "misura straordinaria", che impone un programma di liquidazione dei *kulaki* come classe che si oppone all'industrializzazione forzata. È questo il momento in cui si apre una delle pagine più drammatiche della storia sovietica. Fino al giugno 1937 il terrore staliniano rimane circoscritto ai membri dell'élite sovietica, ma l'apertura degli archivi ha consentito di comporre un quadro diverso e più convincente dei mezzi con i quali le *grandi purghe* vengono messe in atto. Il successo che tale esperienza riesce a raggiungere fa sì che Stalin decida di estendere la sua politica di repressione a tutti i gruppi sociali e nazionali che ritiene inaffidabili. Il programma messo in atto dal partito prevede che a livello economico nelle campagne si disponga il rapido allargamento delle aziende agricole dello Stato (*sovchoz*) e di quelle dei contadini (*kolchoz*). I beni confiscati ai *kulaki* diventano, infatti, proprietà dei *kolchoz* e la stragrande maggioranza dei contadini entrano a far parte delle aziende collettive, che si basano sul lavoro coatto; la tanto auspicata possibilità di avanzamento sociale viene negata. Il *kolchoz* consente allo Stato di prelevare senza compenso i generi alimentari per rilanciare l'industrializzazione. I contadini dovevano pagare tasse per usufruire della terra e dell'utilizzo delle macchine agricole, di proprietà dello Stato. Ogni *kolchoz* riceve l'ordine dallo Stato di "consegnare obbligatoriamente" una precisa quantità di prodotti agricoli a prezzi stabiliti dallo Stato stesso, prezzi ovviamente bassissimi, di gran lunga inferiori a quelli del libero mercato, quindi mai sufficienti a coprire le spese del *kolchoz*.⁴² I contadini rispondono con la fuga verso le città, cui si pone rimedio con l'introduzione del sistema dei

⁴² *Ibidem*, p.101.

passaporti interni, che vengono rilasciati ai cittadini che abbiano raggiunto il sedicesimo anno di età con la sola eccezione dei kolchoziani.⁴³

Alcuni ritengono che la collettivizzazione significhi la vittoria completa della pianificazione centrale e il completo controllo del partito/Stato sull'agricoltura.⁴⁴

Per il contadino significa l'espropriazione completa di tutti i fattori di produzione. Un testimone oculare dichiara che “ si espropriano ai kulaki persino gli stivaletti di feltro tolti ai bambini”.⁴⁵ Il secondo stalinismo (1935- 1941) accentua l'ipertrofia del sistema. Stalin dispone il massacro di 19 milioni di esseri umani tra il 1930 e il 1940, non tenendo conto della forte debolezza in cui versava il Paese a seguito della collettivizzazione, che sembra assumere caratteri epidemici, tant'è che le conseguenze devastanti di tale esperienza non tardano a venir fuori. Il malcontento e la sfiducia animano il Paese, che vanta un sistema monetario disorganizzato. Il Paese sembra tornare alle atmosfere della guerra civile, ormai da tempo superata. Il punto è che la posta in gioco questa volta non è il successo solo del piano quinquennale, bensì dell'intero regime, che in realtà manterrà la sua solidità, ma il merito è riconducibile esclusivamente a circostanze favorevoli esterne, in quanto la totalità degli Stati capitalisti a livello mondiale sembra essere vittima di uno stordimento generale, manifestando un'evidente impreparazione alla guerra. In URSS complessivamente furono tredici i piani quinquennali. Diversi non sfruttarono completamente il periodo di tempo loro assegnato (alcuni hanno successo prima di quanto previsto, mentre altri falliscono e vengono abbandonati). Il primo, ad esempio, approvato nel 1928 per il periodo di cinque anni, viene completato con un anno di anticipo.

⁴³ L. Timofeev, *L' arte del contadino di fare la fame, ovvero la tecnica del mercato nero in Russia*, Bologna, p.54.

⁴⁴ K. E. Wadekin, *Agrarian Policies in Communist Europe. A critical introduction*, Osmund, Totowa, Allanheld 1982, p.23.

⁴⁵ L. Trockij, *op. cit.*, p.113.

L'ultimo prende avvio nel periodo che va dal 1991 al 1995, ma non verrà mai completato a causa della dissoluzione del sistema.

2.6. La Destalinizzazione

Negli anni tra il 1953 e il 1956, pochi mesi dopo la morte di Stalin, si registra una fase di incertezza. L'Urss sembra essere in preda ad acutissime crisi politiche e sociali, che smentiscono chiaramente l'esistenza di un carattere armonico nei rapporti tra il Paese socialista e le democrazie. A livello economico lo Stato avvia una nuova pressione fiscale sugli appezzamenti personali dei kolchoziani, riscattabili solo dopo aver speso 260 giorni nella terra comune. Nel '56 in Polonia una crisi politica fa salire al potere Gomulka, mentre in Ungheria viene repressa con la forza la rivoluzione, che porterà all'occupazione militare sovietica della nazione. E' proprio in questo momento che si cerca di ricostruire la collegialità della gestione del partito. Ciò non vuol dire allargare la cerchia di persone designate a prendere decisioni, ma permettere che si manifestino nuove idee per rafforzare l'influenza del partito e allontanare rivali. E', dunque, in questo contesto di crisi che matura il processo di *destalinizzazione*, ufficialmente promosso da Nikita Sergeevič Chruscev nel Febbraio 1956, che, in occasione del XX Congresso del Partito Comunista sovietico, dopo la sua vittoria su Malenkov, cambia i postulati staliniani; il nome di Chruscev è rimasto nella storia come quello dell'uomo che ha avuto il coraggio di rifiutare il terrore di massa come metodo di gestione della società socialista e come il primo che ha rivelato le colpe dello stalinismo, ponendo fine al sistema dei campi di concentramento staliniani.⁴⁶ Rinnega gli atti terroristici,

⁴⁶ V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p. 152.

limitando il sistema repressivo del KGB. Tenta di liberalizzare il sistema. Tale fenomeno contribuisce a placare il malcontento popolare esploso in Polonia e in Ungheria, all'interno delle quali per la prima volta viene fuori il carattere fortemente oppressivo del regime staliniano. I segni più tangibili dell'avvio di tale processo sono riconoscibili nella riabilitazione di molti innocenti condannati nell'era precedente; l'eliminazione di Berija, capo della polizia segreta sotto Stalin, è il segno più evidente della consapevolezza dei vertici del partito del fatto che il regime staliniano abbia condotto il Paese a contraddizioni di pericolosità estreme. I due rapporti pronunciati il 14 e 24 Febbraio del '56 manifestano i caratteri essenziali di Chruscev, che vanta il ruolo di uomo di fiducia di Stalin. Egli comprende che il terrore staliniano possa paralizzare lo sviluppo della società sovietica. Nella politica interna dispone il ritorno alla fedeltà al leninismo, sotto la grande bandiera dell'immortale Lenin.⁴⁷ Il punto sul quale il governo Chruscev cerca di porre l'accento è il fatto che il partito comunista rappresenti l'avanguardia della classe operaia. Piuttosto che mettere in discussione la legittimità del potere nell'Urss, Chruscev mette in luce la portata dello stalinismo, con il suo sistema oppressivo-terroristico. I provvedimenti di politica interna messi in atto durante la fase del "disgelo" dai dirigenti sovietici dispongono la scelta un' "aurea via di mezzo" nell'uso del terrore, in virtù del quale l'apparato repressivo da un lato dovrà rimanere sotto il totale controllo del partito, mentre dall'altro dovrà rappresentare una valida arma per il mantenimento dell'ordine interno.

Il fine politico immediato di questo programma ha come scopo quello di non mettere in discussione i rapporti fondamentali tra le diverse stratificazioni sociali presenti nell'Urss, né di dare il via ad un riformismo di tipo nuovo, che lasci intatto il potere dei gruppi superiori dello Stato e del Partito. L'insufficienza e la

⁴⁷ N. Kruscev, *La politica dell'Unione Sovietica: Rapporto al XX Congresso del PCUS Roma*, Editori Riuniti, 1956, p. 8-9.

strumentalità della destalinizzazione di Chruscev provocano reazioni significative e importanti, soprattutto tra i partiti autonomi. Tra il 1956 e il '58 si va incontro ad una crisi. Chruscev mostra uno sfrenato ed irresponsabile ottimismo sulle sorti della società e considera tre diverse prospettive: la realizzazione del comunismo a seguito dell'esperienza socialista, la sconfitta storica del capitalismo, la fine della dittatura del proletariato nell'Urss.⁴⁸ Egli afferma che “la patria sovietica è entrata nel periodo di edificazione su vasta scala del comunismo”.⁴⁹ In realtà nei due anni seguenti il trionfalismo di Chruscev andrà incontro ad una serie di insuccessi, dovuti al fallimento della politica economica, delle riforme politiche e della politica internazionale. Il suo programma politico prevede che si tenti di sostituire al terrore la mobilitazione di massa, quale mezzo di affermazione ideologica. L'intento di Chruscev è quello di riformare in modo sostanziale il PCUS, introducendo il principio della rotazione periodica degli incarichi di partito e suddividendo i comitati di partito, in base al “principio produttivo”, in comitati industriali e agricoli. In ambito economico si assiste al ripristino dei rapporti basati sulla coercizione con l'istituzione del *kolchoz*. Parallelamente nelle industrie non viene data la possibilità agli operai di cambiare posto di lavoro senza il consenso della direzione centrale. L'incentivo economico sostituisce il terrore e la coercizione, che si cerca di superare con l'aumento degli investimenti di capitale nel settore agricolo. Per rispondere alle esigenze dei operai Chruscev reintroduce il diritto di autolicensing, abrogato da Stalin con un decreto del 1940. Il *turn-over* della forza lavoro, che crea un mercato semi-libero, è costretto a convivere con la struttura dello Stato, fondato sulla pianificazione centrale. Ciò consente di

⁴⁸ M. Salvadori, *L'utopia caduta: storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov*; Roma, Bari, Laterza, 1991, p.558.

⁴⁹ N. Chruscev, *Rapporti al XXII congresso del PCUS*, Roma 1961, p.9.

riscontrare una vera e propria stratificazione economica all'interno del sistema, dovuto alla presenza di rapporti di mercato che non scompaiono del tutto.

Al contrario con Breznev, infatti, si ritornerà alla repressione staliniana, riaffermando forme di cinismo all'interno del sistema. Le ragioni della paralisi del sistema sono individuabili in una logica economica, sociale e politica che sfugge ai dirigenti.⁵⁰

⁵⁰ E. Todd, *Il crollo finale : saggio sulla decomposizione della sfera sovietica*, prefazione di Jean-Francois Revel, traduzione dal francese di Gabriella Ernesti, Milano, Rusconi, 1978 pag. 66.

III CAPITOLO

3. La crisi del sistema sovietico

Alla fine degli anni Sessanta il sistema sovietico inaugura l'epoca della stagnazione politica messa in atto dal governo Breznev, che sale al potere nel 1964 dopo la defenestrazione di Chruscev. Il regime sembra esser vittima di un sostanziale immobilismo economico, dal momento che il governo rallenta i processi di significativa innovazione avviati all'interno del Paese. I tentativi di cambiamento radicale ad opera di movimenti sociali, come il sindacato *Solidarnosc* in Polonia, vengono repressi con la forza. Il governo Breznev neutralizza il movimento dissidente e ripristina la pratica dell'emigrazione al di fuori del Paese, per facilitare l'allontanamento di quanti si oppongono al regime. Il tenore di vita della popolazione si innalza e nel settore degli armamenti l'Urss riesce a raggiungere e, talvolta, a superare i suoi rivali occidentali, in particolare gli Stati Uniti. Il segreto della politica economica di Breznev viene svelato solo dopo la morte dal suo ideatore: la rinuncia definitiva ad introdurre qualsiasi riforma strutturale e la sostituzione di tali misure con l'esportazione di materie prime, quali petrolio e gas, presenti in grande quantità all'interno del Paese. Il governo esporta le materie prime in cambio di generi alimentari, in modo da sfruttare le potenzialità interne e gli effetti della crisi petrolifera degli anni Settanta. L'innalzamento del tenore di vita della popolazione farà nascere il sistema socialista mondiale. Quando nel 1982 Breznev muore, l'Urss e l'intero blocco socialista sembrano talmente saldi che l'ipotesi stessa che il sistema smetta di funzionare in meno di un decennio non è affatto presa in considerazione. Uno degli studiosi più attenti del sistema nel 1986, D. Chirot,

conclude che “per l'immediato futuro il sistema sovietico sembra solido”.⁵¹ Un'apparente contraddizione disorienta gli studiosi. L'economia sovietica, da un lato, nasconde forti inefficienze e sprechi, che sembrano superabili solo con l'attuazione di riforme, dall'altro ogni eventuale cambiamento appare superfluo, dal momento che non si assiste ad una caduta degli standard di vita della popolazione. La critica è fortemente divisa a riguardo. C'è chi profetizza il crollo del regime, altri considerano il sistema sufficientemente stabile da potersi perpetuare indefinitamente. C'è chi, come lo storico Massimo Salvadori, sostiene che durante il regime brezneviano *sotto la cappa dell'immobilismo della facciata ufficiale, improntata ad un ottimismo di maniera, stavano la stagnazione economica, la totale cristallizzazione ideologica, una dilagante corruzione radicata in un vasto sistema di clientelismo al cui vertice stava il clan brezneviano e un ramificato settore di “economia nera” sommersa, in buona parte retto da regole mafiose.*⁵² La storia ha chiarito a chi dare ragione. In tre anni si susseguono al potere tre esponenti del Pcus con caratteristiche e origini diverse: Jurij Andropov, ex capo del KGB e alto rappresentante della *Nomenklatura*⁵³ sovietica, e Kostantin Cernenko, che, dopo la sua morte, viene sostituito da Michael Gorbačëv, giovane protetto di Andropov, che ha contribuito a trasformare il KGB in un grande servizio pubblico ben organizzato. Andropov conosce bene la realtà che sta sotto la facciata della società sovietica, essendo stato anche a capo dell'agenzia di sicurezza nazionale, per cui promuove riforme economiche e sociali. Alla sua morte, Cernenko, nel brevissimo periodo del suo potere, darà una veste più conservatrice al governo, che rischia di raggiungere i livelli di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. L'11

⁵¹ D. Chirot, *Social Change in the Modern Era*, Hardcour Brace, Jovanovich, New York 1986, p. 286.

⁵² M. L. Salvadori, *op. cit.*, p. 711.

⁵³ il termine indica l'insieme delle posizioni o dei lavori di maggiore responsabilità, i cui occupanti dovevano essere approvati dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

marzo 1985 viene eletto segretario generale del PCUS Gorbacev dopo una rapidissima ascesa nel partito. Il nuovo leader politico si trova caricato dell'imminente progetto di salvare un regime prossimo al collasso, trasformandolo. Gli investimenti sono ormai fermi e l'apparato industriale, ormai obsoleto, è incapace di reggere il confronto con i livelli qualitativi occidentali. L'agricoltura non è in grado di rispondere al fabbisogno alimentare della nazione, per cui nel 1985 si darà origine ad un Comitato statale agro-industriale (*Gosagroprom*), che rianimi la produzione agricola, liberandola dai troppo pesanti ostacoli burocratici. La salita al potere di Gorbacev è segnata dall'affermazione della *perestrojka*, "ricostruzione", con cui si identifica il complesso di riforme economiche e politiche, che procedono in simbiosi con l'idea di una maggiore trasparenza nella gestione della vita pubblica, la *glasnost*. Tuttavia, tali riforme vengono considerate semplici "operazioni tattiche, movimenti che riguardano la cintura periferica ma non il nucleo del sistema"⁵⁴, ma sufficientemente radicali da alterare gli equilibri interni. Gorbacev riconosce che la *perestrojka* rappresenti "una necessità urgente che nasce dai profondi processi evolutivi della società socialista"⁵⁵, che nel caso non fosse applicata porterebbe a gravi crisi sociali, economiche e politiche. In realtà la società sovietica subisce una vera e propria trasformazione non soltanto materialmente, ma anche a livello culturale e nei modi di pensare, dal momento che lo scopo della *glasnost* è proprio di ristabilire un gioco reale di comunicazione e di creare un'opinione pubblica che vanti un libero accesso al confronto e alle informazioni. Gorbačëv, cercando di risollevarne le sorti del Paese, riconosce che l'Urss non dispone delle risorse sufficienti per mantenere stabile il sistema, dal momento che neanche i leader politici hanno il quadro generale dello stato effettivo dell'economia a causa della politica di clandestinità

⁵⁴ E. Morin, *op. cit.*, p. III.

⁵⁵ M. Gorbacev, *op. cit.*, p. XL

che anima il regime. L'Urss, così, dimostra di essere *vittima del suo sistema di segretezza e di stratificazioni statistiche*⁵⁶. Gorbačëv, intendendo rivitalizzare il socialismo sovietico alla luce dello slogan del “ritorno al leninismo”, diventa l'idolo di quanti nel Paese aspirano al rinnovamento, rifacendosi a figure come quelle di Pietro il Grande, Lenin e Stalin. L'azione riformatrice si rivela ben presto di portata vasta e intensissima. La *perestrojka* si presenta come un progetto generale e piuttosto vago, che propone due trasformazioni parallele, economica e politica. Da un lato si cerca di introdurre gli incentivi del mercato, di perseguire la democratizzazione delle istituzioni politiche con aziende pubbliche sovietiche e di trasformare le gigantesche imprese in soggetti economici capaci di realizzare profitti. Per migliorare la qualità dei prodotti si crea un servizio ispettivo. Viene data la possibilità alle aziende estere (inizialmente era consentito al massimo un investimento pari al 49% di capitale straniero) di investire nell'economia russa, che appariva fortemente impreparata all'introduzione di riforme liberali. Nel 1987 si stabilisce che le imprese debbano avere nuovi criteri di gestione, basati sul “calcolo economico” e su relazioni di mercato fra domanda e offerta. La *Nomenklatura* deve imparare a realizzare profitti e a sottoporre i risultati delle proprie scelte al vaglio del mercato. Dall'altro si provvede all'introduzione del **pluralismo**, di **libere elezioni** e della **competizione** per il potere. Si tratta di progetti di trasformazione di enorme portata, difficile da realizzare. Il rilancio del sistema auspicato nel momento di avvio delle riforme si trasforma, invece, in una caduta verticale del suo prestigio, che avvierà un collasso dei regimi comunisti anche a livello internazionale. Nel 1990 sarà votata una legge che decreti la possibilità per i contadini di ottenere dallo Stato fondi trasmissibili ereditariamente. La riforma costituzionale del 1989 segna una democratizzazione della vita sovietica,

⁵⁶ V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p. 65.

introducendo un pluralismo politico, accompagnato dalla modifica delle strutture politiche del sistema sovietico. Le elezioni del 1989 passeranno alla storia come le prime ad essersi svolte in modo libero, in ragione della modifica dell'art. 6 della Costituzione con cui si è posto ufficialmente fine al monopolio politico del Pcus (rispetto alle elezioni «senza scelta» antecedenti le riforme gorbacioviane, l'innovazione più significativa riguardava la presenza di **candidature plurime**, ossia non vi erano limiti al numero di candidati presentati nella scheda elettorale). Il discorso tenuto da Gorbacev in occasione del 70° anniversario della Rivoluzione bolscevica rivela la volontà di un ritorno al periodo dell' "ultimo Lenin", in quanto "l'Ottobre - egli dice- ha dato inizio alla nuova epoca del progresso sociale e alla vera storia dell'umanità. La scelta tra il socialismo e il capitalismo è la principale alternativa sociale della nostra epoca".⁵⁷ Il progetto portato avanti da Gorbacev di ristrutturazione del sistema sovietico va incontro ad uno scacco pressoché totale. La *perestrojka* si rivela un *vaso di Pandora, che, una volta aperto, ha dato il via a processi del tutto fuori dal controllo di chi quel vaso lo aveva aperto.*⁵⁸ Le riforme messe in atto nel Paese fanno registrare una crisi strutturale di gravità assolutamente straordinaria, tale da far perdere di credibilità il suo stesso artefice. Il sistema produce effetti non prevedibili, dal momento che le riforme sfuggono di mano a Gorbacev, che pretende di cambiare un apparato fortemente rigido e non libero. Il rilancio del sistema auspicato nel momento di avvio delle riforme si trasforma, invece, in una caduta verticale del suo prestigio, che avvierà un collasso dei regimi comunisti anche a livello internazionale. Nel 1989-90 si assiste alla caduta del sistema sovietico nell'Europa orientale. Tocca così a Gorbacev essere il "liquidatore" dell'impero sovietico, sebbene l'attuazione del programma riformistico possa essere considerato l'acceleratore del crollo del regime, ma in

⁵⁷ M. Gorbacev, *L'Ottobre e la Perestrojka: la rivoluzione continua*. Roma 1987, pp.3-7.

⁵⁸ M. Salvadori, *op. cit.*, p. 722.

nessun' ipotesi la sua unica causa. Ciò è confermato dal fatto che un evento catastrofico come il collasso dell'impero sovietico non produca *ipso facto* la messa in accusa della leadership gorbacioviana e un ricambio del vertice politico.

3.1. Le ragioni del crollo

La dissoluzione dell'Urss si verifica con mezzi del tutto pacifici, nonostante si giunga alla conclusione logica per cui il collasso economico, sociale e culturale del sistema che investe il Paese abbia prodotto effetti paragonabili a quelli determinati da una sconfitta militare di grosse dimensioni. Nella valutazione delle ragioni che inducono il sistema a sviluppare al suo interno inefficienze tali da motivarne il crollo è necessario considerare gli effetti che la pianificazione centrale produce. Stabilito che i tre aspetti fondamentali che caratterizzano la società sovietica siano il ***sistema politico monopartitico***, il forte ***rilancio del complesso militare-industriale***, ma soprattutto l'***economia pianificata***, per indagare le ragioni del crollo del sistema, è indispensabile comprendere in quale misura ognuno di essi vi abbia contribuito. Non bisogna fare l'errore di attribuire unicamente a Gorbacev la colpa del fallimento dell' economia socialista. La lunga esperienza dell'Urss mostrerà, infatti, che un regime politico monopartitico e un'economia a pianificazione centrale militarizzata sono un progetto senza possibilità di successo. Il declino del socialismo reale è cominciato dalla fine degli anni Sessanta quando si è registrato un calo degli investimenti e della crescita del prodotto nazionale. Si affermano così due processi parallelamente: la modernizzazione sociale e la contro modernizzazione economica.

3.2. Cause politiche: il sistema monopartitico

Il sistema politico monopartitico rappresenta la principale caratteristica della società di tipo sovietico, nonché la causa più evidente che provoca il declino e il fallimento dell'Urss. La struttura monopartitica impedisce alle riforme economiche di salvare l'economia. Per valutare le inefficienze che il sistema sviluppa è necessario considerare l'effetto della modernizzazione sociale sul regime monopartitico, che porterà ad una degenerazione interna del partito leninista, quale riflesso della crisi economica. La Nomenklatura comunista durante gli anni della presidenza Chruscev prende coscienza del fatto che il piano unico sia un fenomeno frenante e che il sistema sovietico sia corroso da un morbo contratto alla nascita: lo statalismo, che accentra tutti i mezzi di produzione nelle mani dello Stato. L'obiettivo è di distruggere l'economia di mercato; ciò in realtà distruggerà l'economia nazionale, non garantendo la libertà iniziativa privata. Il Presidente del Consiglio dei Ministri cerca di garantire l'introduzione di nuovi provvedimenti per estendere l'indipendenza delle aziende. Promotore del cambiamento è il Presidente Chruscev, che comprende che è necessario partire da una trasformazione della struttura del partito, la cui leadership ha da sempre fatto affidamento sulla ferrea obbedienza degli iscritti e sull'uso della coercizione e del terrore. E' in questo momento che il regime monopartitico corre il rischio di degenerare in un regime terroristicamente distruttivo per l'economia e la vita stessa del partito, per cui si pensa che il ridimensionamento del terrore sia una condizione necessaria per il mantenimento del sistema, anche se in realtà sarà la causa della crescente degenerazione del partito, che assume una duplice veste, di istituzione politica tipica di una società industriale e di un'organizzazione carismatica, basata sul

monopolio della verità, tipica delle società agricole tradizionali.⁵⁹ Il processo di sclerotizzazione del regime monopartitico rappresenta una delle minacce principali per le organizzazioni carismatiche e influisce in primo luogo sull'ideologia del partito. Il partito non raggiunge i risultati sperati e il divario tra la società sovietica e i Paesi avanzati dell'Occidente aumenta. L'economista americano Joseph Berliner ha, infatti, sottolineato come "il problema dell'economia sovietica non è l'economia sovietica, ma quella degli altri Paesi: degli Stati Uniti e dell'Europa a Occidente, del Giappone e dei paesi che si affacciano sul Pacifico ad Oriente."⁶⁰ I membri del partito e la società intera che ha creduto al progetto auspicato dall'ideologia comunista sono sfiduciati e stanchi di aspettare. La consapevolezza dell'impossibilità di vincere una guerra nell'era delle armi atomiche fa sì che la società sovietica sviluppi una crescente apertura e competizione con l'Occidente. Tra gli obiettivi che Gorbacev pone prioritariamente nel programma di partito risalta la volontà di "raggiungere e superare l'America", nonché di edificare il comunismo entro vent'anni. Si tratta di uno dei segni più tangibili dell'utopia che anima il partito. L'apertura al mercato sembra, così, indebolire il regime e favorire lo sviluppo di forme di corruzione organizzata. L'impossibilità di ricorrere ancora al terrore di massa per evitare l'indebolimento della supervisione del partito alimenta la formazione di mafie burocratiche: l'apparato di partito si trasforma in un numero sempre crescente di strutture, fondate sul rapporto protettore-cliente, mentre nelle repubbliche meridionali i comitati di partito sono dominati da clan familiari ed etnici.⁶¹ Il contributo più forte del regime politico monopartitico al declino del sistema sovietico è riconducibile al fatto che la leadership del partito, non

⁵⁹ V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p. 204.

⁶⁰ J. Berliner, *Soviet industry from Stalin to Gorbachev: essays on management and innovation*; Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 1988, p.271.

⁶¹ N. Lubin, *Labor and Nationality in Soviet Central Asia*, Princeton University Press, Princeton 1984.

tollerando alcuna critica al proprio programma, finisce per scegliere e designare come suoi successori solo i subordinati più ubbidienti ed accomodanti. Questa pratica porta progressivamente a sviluppare “il principio negativo della selezione dei dirigenti”. Di fronte all’assenza del controllo democratico, in mancanza di concorrenza, il partito si serve della pratica dell’arbitrio, del nepotismo e del clientelismo per la nomina dei membri della *nomenklatura* amministrativa e manageriale e dei ranghi più alti della leadership del partito . Il basso livello intellettuale, professionale e morale della dirigenza della generazione di Breznev – ad esempio – diventa proverbiale. Gorbačëv crede che la crisi coinvolga essenzialmente le sovrastrutture dell’apparato comunista e che quindi l’azione riformatrice nei confronti del partito sia sufficiente a ristabilire le sorti del Paese. Sotto il profilo politico, infatti, una minore identificazione tra il partito e il governo è la prima mossa della riforma, che dovrebbe nel giro di qualche anno introdurre elementi di pluralismo e favorire il superamento dello statalismo. Gorbacev, così, sperimenta la glasnost, come principio che rilanci il passaggio dalla *close mind* alla *open mind*. Il partito riformato, con il putsch di Mosca, dimostra di non essere all’altezza dei compiti assegnati dal programma di ristrutturazione messo in atto dal governo. Non è casuale, anzi, del massimo significato, il fatto che la fine politica del partito-guida del Paese sia coincisa con il crollo della superpotenza sovietica. La presenza di una classe politica così potente provoca inevitabilmente il tracollo dell’economia nazionale, dal momento che viene meno la possibilità di tutela economica, riscontrabile solo in uno Stato di diritto. In un sistema così corrotto in cui la legge del partito prevale sulle leggi scritte, la garanzia del successo del processo riformistico si sarebbe potuta avere solo smantellando la struttura monopartitica, quale condizione necessaria per tutelare la libera iniziativa privata e per il successo economico. L’esperienza sovietica è la testimonianza più evidente che l’uso della forza e la presenza della Megamacchina statale non consentono all’economia di crescere.

3.3. *Il complesso militare-industriale*

Per quanto il sistema monopartitico e l'economia pianificata siano responsabili dello spreco e della stagnazione del sistema sovietico, la crisi del regime sovietico non sarebbe tanto profonda e generalizzata se non fosse per il forte rilancio del complesso militare-industriale. Nel progetto di militarizzazione l'industria bellica rappresenta l'unico settore dell'economia effettivamente competitivo con l'Occidente. Quella sovietica viene definita una *war economy*.

Lo sviluppo sovietico rappresenta un esempio del processo di modernizzazione militarista, proposto dal modello del sociologo britannico Herbert Spencer, secondo il quale la modernizzazione prevede il passaggio dalla società militare (difensivo/offensiva) a quella industriale (pacifica, individualistica e commerciale). La prima tipologia di Stato punta al militarismo espansionistico e alla conquista di nuovi territori. Il compito dell'élite politica è quello di promuovere lo sviluppo industriale in un contesto in cui la produzione "esiste solamente per soddisfare i bisogni della struttura statale-militare".⁶² La seconda tipologia punta, invece, all'industrializzazione caratterizzata dallo sviluppo del progresso tecnologico, che ha lo scopo di far crescere la produttività dei fattori di produzione. Nel corso degli anni, l'industria militare ottiene la priorità assoluta nella distribuzione degli investimenti, provocando prima di tutto la crescita ipertrofica del complesso militare-industriale e un forte ritardo della tecnologia dell'economia civile; è necessario evidenziare il decisivo ruolo che tale forma di economia assume nel fermare tutti i tentativi di riforma dell'apparato statale. Ingegneri, tecnici, operai specializzati, cioè i gruppi più istruiti e qualificati, che in genere costituiscono la componente essenziale di ogni movimento per le riforme, sono completamente integrati nel sistema, grazie

⁶² H. Spencer, *On Social Evolution*; Chicago: University of Chicago Press, 1972, p.154.

anche alla posizione privilegiata di cui godono all'interno del complesso militare-industriale; dunque i tentativi di riforma avanzati da leader come Chruscev vengono bloccati per la mancanza di un serio appoggio istituzionale e sociale. Il processo di modernizzazione nel modello sovietico genera una società industriale-militare che si discosta fortemente dall'immagine convenzionale di un'economia basata sul continuo progresso tecnologico e sulla crescente produttività del lavoro.

Nel 1991 il 50% della produzione è destinata all'industria bellica e solo ¼ della produzione ai beni di consumo. Il sindaco di Mosca dichiara che un quarto della forza lavoro, un terzo della produzione industriale e più di metà della ricerca sono orientate all'industria bellica. Il complesso militare-industriale funge da motore del progresso tecnologico-scientifico. Il monopolio dell'industria bellica viene sfruttato per tutelare gli interessi dei suoi dirigenti, che non intuiscono le conseguenze disastrose che ciò comporta. L'assenza di un mercato di tecnologie scientifiche ha, così, impedito uno sviluppo del settore tale da rendersi competitivo con l'Occidente. La crescita ipertrofica dei livelli di produzione nel settore impedisce alle altre industrie di decollare. La politica messa in atto dai governi, che manifesta il tentativo di limitazione della produzione bellica, non aiuta lo sviluppo tecnologico, anche perché l'attività di spionaggio fa sì che rimangano costanti le richieste dello Stato alle industrie relative alla produzione. Il ruolo che l'uso della forza, in tutte le sue forme, svolge all'interno dell'apparato statale è talmente rilevante che, analizzando i 2 livelli di *razionalità* che possono guidare la gestione del potere (*formale*, che prevede l'allocazione efficiente delle risorse, e *sostanziale*, che implica la creazione dei presupposti per il mantenimento del potere), è evidente che sul sistema sovietico si impone una razionalità sostanziale, dal momento che si cerca di mantenere il potere solo nella misura in cui ciò sia possibile per mezzo della guerra e dell'occupazione. Ciò non genera sviluppo. In Unione Sovietica si

assiste, infatti, ad un processo di *contromodernizzazione*, vale a dire ad un'inversione piuttosto brusca delle principali tendenze di sviluppo, che caratterizzano tutte le società industriali. Si assiste alla diminuzione del prodotto nazionale, alla caduta della produttività del lavoro e al calo del tasso di innovazione, mentre aumenta la mortalità infantile e si abbassa notevolmente la lunghezza media di vita della popolazione maschile.

Questa forma specifica di degenerazione sociale è causata dall'effetto coordinato degli aspetti antinnovativi del sistema economico sovietico e del carattere autodistruttivo della sua modernizzazione guidata dall'industria bellica. I vari modi in cui si è manifestata la *contromodernizzazione* rimandano alla stagnazione tecnologia, al calo di produttività della società, al declino della complessità della struttura sociale, alla stagnante divisione del lavoro e così via⁶³. L'impatto autodistruttivo del sistema sovietico non risparmia neanche l'ambiente biofisico, a causa del crescente spreco di risorse. La crescita del danno ecologico è certamente favorita dall'uso di tecnologie potenti ma obsolete. L'esplosione della centrale nucleare di Cernobyl e la progressiva scomparsa del Mar di Aral, trasformato in un deserto di sale, sono avvenimenti diventati oramai simboli delle gravi catastrofi ecologiche, dovute all'uso su larga scala di tecnologie superate ed estremamente dannose per l'ambiente. Rimane invece l'importante compito di spiegare perché il crollo del paese più grande del mondo sia avvenuto improvvisamente e in maniera così pacifica, quasi senza spargimento di sangue

⁶³ Tratto dal saggio a cura di V. Zaslavsky (F. Santi e P. Fornaro, *Dalle crisi dell'impero sovietico alla dissoluzione del socialismo reale*, Rubbettino, p. 66).

3.4.1. *Le cause economiche*

Durata vari decenni all'interno di un contesto monopartitico fortemente militarizzato, la pianificazione centrale indebolisce irreversibilmente il sistema, producendo due inevitabili conseguenze: prima di tutto una crescente inefficienza dell'economia legata ad una generale *resistenza all'innovazione*; in secondo luogo il progressivo *esaurimento delle risorse* dovuto allo spreco connaturato a questa forma di gestione economica. A riguardo il sociologo francese Emmanuel Todd ritiene che la stagnazione dell'economia sovietica sia riconducibile a due ragioni: il *centralismo*, che impedisce l'affermazione di una diversificazione dell'economia, e la *scarsa produttività del lavoro* legata all'assenza di tutele sindacali. Gli operai dei Paesi dell'Europa Orientale non hanno alcun mezzo per difendersi (sindacati, diritto di sciopero) e di conseguenza non possono avanzare rivendicazioni sindacali.⁶⁴

Tra i pareri più autorevoli che indagano le ragioni economiche del crollo del sistema sovietico si pone la teoria di Ludwig von Mises che, come afferma il filosofo von Hayek, "ha contribuito a cambiare pensiero di molti". Mises denuncia il sistema sovietico, ritenendolo incapace di far emergere e sviluppare una società con un'economia di mercato efficiente, secondo il progetto ideato da Gorbacev. Nell'opera *Perestrojka* il segretario del Pcus riconosce che l'economia di piano (o economia di comando del Pianificatore⁶⁵) tende alla stagnazione per ragioni strutturali. Pertanto ritiene necessaria una riforma di stampo economico, dal momento che la pianificazione centralizzata è il meccanismo frenante dell'economia. Da ciò si evince che le leggi di mercato,

⁶⁴ E. Todd, *La caduta finale, Il crollo finale : saggio sulla decomposizione della sfera sovietica*, prefazione di Jean-Francois Revel ; traduzione dal francese di Gabriella Ernesti, Milano, Rusconi, 1978, p.119.

⁶⁵ La definizione rispecchia la definizione di E. Todd, secondo il quale "la pianificazione sovietica è prima di tutto e soprattutto un gran disordine" (E. Todd, *La caduta finale*, Laffont, Parigi, 1976, pag. 94)

che il sistema sovietico nega, in quanto considerate “borghesi”, sono le leggi stesse dell’economia, se con esse s’intende l’impiego razionale delle risorse. Sopprimerle equivale a sopprimerne la *ratio* e l’impersonale meccanismo – il mercato, per l’appunto - che garantisce la crescita continua delle forze produttive.⁶⁶ ***In altre parole la meta finale della rivoluzione comunista, scalzare alla radice l’alienazione attaccando il mercato***⁶⁷, ***non si concilia con lo sviluppo delle forze produttive, che secondo il marxismo è la preconditione per l’edificazione della società socialista.*** Partendo dall’assunto dell’incompatibilità tra il socialismo e la concorrenza ci si chiede se l’economia senza mercato possa essere considerata un’economia a tutti gli effetti. Criticando la teoria di Marx, il quale auspica una società senza scambio, Mises dimostra l’impossibilità del calcolo economico in una società socialista, intendendo per socialismo la produzione sulla base della proprietà collettiva dei mezzi di produzione. L’eliminazione del mercato rende impossibile risolvere in modo razionale i problemi economici o come egli afferma *è la via verso la schiavitù*. Non si tratta di un attacco ideologico al socialismo o una difesa emotiva del capitalismo, ma rappresenta un’*analisi scientifica* dell’impraticabilità del sistema socialista, che abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione. Già Weber ha sottolineato la centralità della questione del calcolo economico, respingendo le idee del sociologo austriaco Otto Neurath sul “calcolo in natura”. Weber riscontra l’impossibilità dell’azione economico-razionale in assenza di moneta e soprattutto del calcolo in moneta. La conclusione, cui Mises giunge, è che calcolo economico ed economia pianificata sono inconciliabili, anche se il sistema socialista e quello capitalista non si dimostrano diversi nei loro scopi, ma nei mezzi con cui desidera perseguirli.

⁶⁶ L. Pellicani, *Le sorgenti della vita: modi di produzione e forme di dominio*, cit., p.160.

⁶⁷ R Garoudy, Roger, *Progetto speranza*; Assisi, Cittadella editrice, 1977, p.43.

Il socialismo e il capitalismo, che riconosce la centralità del mercato nell'economia, ruotano attorno al concetto di proprietà, considerata come la categoria sociologica che garantisce il diritto di servirsi dei beni economici. Lo scopo del socialismo è il trasferimento dei mezzi di produzione dalla proprietà privata dei singoli alla proprietà collettiva della società organizzata, cioè lo Stato. Quest'ultimo, avendo il controllo dei fattori di produzione, orienta le scelte economiche secondo i propri bisogni. Il socialismo dal suo canto cerca di espandere l'ambito controllato dall'ordine coercitivo dello Stato, perché il suo scopo esplicito è quello di abolire "l'anarchia della produzione" e non solo, come molti credono, il perseguimento dell'interesse pubblico. Il liberalismo, invece, introducendo la proprietà privata dei mezzi di produzione, rifiuta tutto ciò che è in contrasto con i suoi ideali, che cerca di difendere in quanto si aspetta un più alto tenore di vita.

3.4.2. Mises e la teoria del calcolo economico

La teoria del calcolo economico rappresenta il passaggio fondamentale dell'analisi del sistema, che Mises conduce nell'opera "Socialismo", ritenuto dallo stesso von Hayek il più importante contributo che l'economista ha lasciato. Alla luce di tale indagine, risulta evidente che la causa principale del crollo del sistema sovietico sia riconducibile al fatto che ***l'economia socialista si basi sulla negazione dell'aspetto più qualificante dell'azione umana: lo scambio.***

Mises afferma che l'azione umana nel suo complesso appare come lo scambio di una condizione per un'altra; lo scambio qualifica l'individuo stesso che dimostra di non poter prescindere da tale attività. Gli uomini impiegano i beni economici, oggetti dello scambio per ottenerne la maggiore soddisfazione dei propri bisogni. Per ottenere successo non ci si può limitare alle semplici valutazioni, ma sono necessarie concrete rilevazioni e giudizi sui risultati economici

conseguibili, che consentono di dare un ordine all'attività economica e non una misura . In un'economia di scambio il valore di scambio oggettivo dei beni diviene l'unità di calcolo economico. Ciò comporta un notevole vantaggio, in quanto prima di tutto consente di fondare il calcolo sulle valutazioni di tutti i partecipanti all'attività. **Il valore d'uso di un bene** (capacità che esso ha di soddisfare un bisogno), che l'economia socialista considera, è fortemente soggettivo, pertanto non è immediatamente confrontabile con il valore d'uso che altri individui identificano. Lo diventa solo come valore di scambio. Il valore di scambio cessa di essere tale se è determinato da un'autorità che opera al di fuori delle leggi del mercato, fissando i prezzi in maniera assolutamente arbitraria. In un'economia capitalista, il valore di scambio è dato dai prezzi. Dato che tutti i beni sono mutuamente sostituibili secondo i rapporti di scambio esistenti sul mercato, ciascun bene può essere scelto come unità. In un'economia monetaria il bene convenzionalmente scelto come **mezzo di scambio** è la **moneta**, mentre i prezzi rappresentano l'unità di calcolo economico . Tuttavia, i calcoli monetari hanno i loro limiti: la moneta non è una misura del valore, né dei prezzi, che in realtà consistono di moneta, non ha un valore stabile, poiché la relazione di scambio tra moneta e beni è soggetta a costanti fluttuazioni. La formazione dei prezzi di mercato attribuisce a ciascuno dei fattori produttivi un peso corrispondente al contributo dato nella produzione. Ogni fattore riceve nel prezzo il prodotto della sua collaborazione. Mises parla di calcolo tecnico (o calcolo di fattibilità, quale insieme di rilevazioni tecniche realizzate dai operatori specializzati) e di calcolo economico (calcolo dei costi). L'economia socialista, negando le leggi del mercato, nega le stesse leggi dell'economia dal momento che impedisce la possibilità di fissare i prezzi dei prodotti, necessari ad orientare le scelte della produzione. Dal momento che i prezzi espressi in moneta, che tale economia nega, sono "indici di scarsità", non sarà possibile rilevare la scarsità dei beni che consente di qualificarli come beni economici.

Risulta difficile immaginare un sistema alternativo con il quale gli attori economici possano regolare le loro scelte. Essi sarebbero costretti ad agire senza alcun riferimento, dal momento che l'eliminazione della *ratio* renderebbe le scelte economiche del tutto arbitrarie, come avviene in Unione Sovietica. In un'economia senza mercato i prezzi verranno fissati o sulla base di un criterio tradizionale o sulla base delle scelte di un ente pianificatore. Tale inefficienza è tuttavia colmata dalla presenza del mercato nero, che fissa i prezzi dei prodotti servendosi delle leggi del mercato in forma illegale.

Il *calcolo basato sul valore di scambio (calcolo economico)* fornisce un controllo sul conveniente impiego degli strumenti di produzione, così che, “chiunque desideri calcolare il costo di un complicato processo di produzione può riconoscere immediatamente se lavora più economicamente di altri, o no.”⁶⁸ Se non ne ricava un profitto, ne consegue che altri avranno agito secondo criteri più economici e in modo più efficiente. I problemi relativi al calcolo economico non nascono esclusivamente dal fatto che il valore è calcolato in termini di moneta, quale mezzo universale di scambio, ma dal fatto che il calcolo si basa sul valore di scambio e non sul valore d'uso soggettivo. Nella valutazione di un bene, ad esempio, non si può includere il danno arrecato dal mancato sfruttamento dello stesso, poiché si tratta di un aspetto extra economico. Che tali fattori non possano rientrare nel calcolo economico è un problema legato alla natura stessa delle cose, in quanto non si può fare a meno di scegliere tra soddisfazioni materiali e spirituali. La moneta e il calcolo economico hanno un significato solo nella sfera dell'organizzazione economica ed è il sistema che consente l'applicazione delle teorie economiche nella distribuzione di beni. L'unico modo attraverso cui si rende possibile il calcolo del valore in termini di moneta è che entrino nella cerchia dello scambio non solo i beni di ordine

⁶⁸ L. von Mises, *Socialismo : analisi economica e sociologica*, Milano, Rusconi, 1990, p.141.

inferiore, ma anche quelli di grado superiore. Nessuno sarebbe capace di dominare tutte le innumerevoli possibilità di produzione in modo da essere in grado di formulare direttamente giudizi di valore senza servirsi di sistemi di calcolo. E' necessaria la presenza di un *medium* di scambio, la moneta, dalla quale si può prescindere solo in contesti estremamente limitati, come l'economia familiare. Solo in un contesto ristretto si può valutare se un particolare modo di produzione dà una quantità maggiore o minore di beni di consumo di un altro. Il punto cruciale della analisi di Mises è riconoscibile nell'*impossibilità che egli rileva di prescindere dal medium monetario in società infinitamente più complesse, come quella sovietica*. Valutare l'efficienza della produzione sulla base del numero di beni prodotti è un'operazione conducibile anche in nel contesto di un'economia socialista, ma ciò che manca è la volontà dei soggetti economici interessati. Per adattare i mezzi ai fini è necessario il ricorso al calcolo economico che preveda la fissazione di un prezzo monetario liberamente stabilito. ***E' un errore pensare che in uno Stato socialista, come l'URSS, il calcolo in natura possa sostituire il calcolo monetario perché si riferisce ai soli beni di consumo, senza possibilità di estensione ai beni di ordine superiore.***

Nel sistema sovietico la moneta cessa di essere il regolatore dei processi produttivi e distributivi e il suo posto viene preso dal Pianificatore. *Egli non deve sottomettere la sua decisione al giudizio del mercato, poiché non è la risultante di milioni di preferenze individuali che egli cerca; egli è il solo giudice delle sue opzioni.*⁶⁹

Studiosi come l'economista Oskar Lange danno ragione a Mises, quando afferma che il gioco catallattico del mercato è la preconditione necessaria per la determinazione dei prezzi, ma ritengono che questo non sia affatto un ostacolo insuperabile, dal momento che il sistema socialista può essere strutturato in

⁶⁹ P. Kende, Pierre; *Logique de l'économie centraliste*, Parigi, SEDES, 1964., pag. 447.

modo da simulare la concorrenza o persino perfezionarla. La tesi è stata ripresa dal III capitolo del *Manuale di economia politica* dell'economista Vilfredo Pareto, cui si rifarà lo storico militare Enrico Barone, che riconosce la possibilità di sostituire il “calcolatore naturale”- il mercato - con un “calcolatore artificiale”- il piano - Pareto aveva affermato che il mercato risolve contemporaneamente milioni di equazioni simultanee. Ma il “numero grandissimo degli individui e dei beni di cui si doveva tener conto”⁷⁰ crea enormi difficoltà pratiche, dal momento che, come afferma Trockij, si dà per scontata l'idea di un Pianificatore onnisciente, con una mente capace di registrare i processi della natura e della società contemporaneamente. E' evidente come l'ipotesi paventata da tale teoria sia alquanto irrealizzabile, anche se la burocrazia sovietica talvolta si illude di poter incarnare tale funzione, ma evidentemente sottovaluta l'irrazionalità dell'economica di comando, dal momento che in realtà è costretta ad appoggiarsi alle proporzioni ereditate dalla Russia capitalistica sottoforma di mercato nero. Il principale personaggio di questo mercato parallelo era il *tolcac* (*l'organizzatore*) che formalmente dipende da un'azienda, ma viaggia per tutto il Paese in cerca di affari illegali. Ciò dimostra che nessuna economia può prescindere dal mercato quale meccanismo di autoregolazione spontanea dei processi produttivi e distributivi.

3.5. La democratizzazione e l'apertura al mercato

Per la prima volta è ai tempi di Chruscev che si avverte l'esigenza di una radicale riforma del sistema economico, che consenta di allargare gli spazi dell'economia di mercato. Le radicate tendenze conservatrici che animano il

⁷⁰ E. Barone, *Il ministro della produzione nello Stato collettivista*, in “Giornale degli Economisti”, 1908, p. 410.

Paese finiscono per prevalere su ogni tentativo di innovazione, poiché si teme che il trasferimento della direzione dell'economia nazionale ai produttori singoli significhi la distruzione dello Stato socialista, per cui a Chruscev si impone un ritiro forzato. Si preferisce così bloccare la via delle riforme e ricercare la stabilità, accrescendo l'apparato militare statale. E' questa la politica che adotta il governo Breznev, il quale, in occasione del plenum del comitato centrale del PCUS, dichiara: "Manteniamo il governo del Partito e i controlli sociali, creando un'oasi di stabilità in un mondo instabile. Non c'è bisogno di correre rischi o di prendere iniziative pericolose. La storia è dalla nostra parte". Sarà Gorbacev a far uscire il Partito dalla "gabbia ideologica in cui si è rinchiuso".⁷¹ L'approccio democratico, che Gorbacev dà alle sue riforme, manifesta la volontà di abbandonare l'idea della leadership dal "pugno di ferro", che solo il partito comunista è in grado di realizzare. La politica di democratizzazione inizialmente non coinvolge le masse, tant'è che si assiste ad un insuccesso delle riforme promosse dal governo. L'unico modo per dar voce al popolo è ridurre il peso della coercizione e indire elezioni democratiche.

La democratizzazione sovietica produce due rilevanti conseguenze, segnate dallo scioglimento del COMECON, il Consiglio per la mutua assistenza economica, e il Patto di Varsavia, accordo militare tra i Paesi del blocco comunista. Il risultato più evidente della politica messa in atto da Gorbacev è certamente il crollo dell' "impero esterno sovietico"⁷², che prima di allora si è retto sui finanziamenti erogati dalla madrepatria sovietica, sotto forma di forniture di materie prime e di energia. All'interno del regime si genera, invece, una mobilitazione popolare, che parte dal basso. Il risveglio politico delle masse è testimoniato dalla massiccia aggregazione popolare intorno ai movimenti nazionalisti. La democratizzazione avviata da Gorbacev fa sì che le questioni

⁷¹ L. Pellicani, *Le sorgenti della vita : modi di produzione e forme di dominio*; cit., p. 192.

⁷² V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p. 236.

nazionali assumano una primaria importanza, scatenando il processo di disintegrazione dell'Urss, continuando a considerare il monopartitismo, l'economia pianificata e il complesso militare-industriale come le cause generali dell'inarrestabile declino del sistema. La mancata richiesta di separatismo dei territori dell'Asia centrale sovietica, che rimangono fedeli all'impero sovietico, può essere considerata una delle principali minacce alla stabilità dello Stato unitario e annoverata tra le cause del crollo al pari delle altre. Il punto maggiore della crisi dell'Unione è segnato dall'agitazione di carattere prettamente secessionistico, che anima le repubbliche baltiche, Estonia, Lettonia e Lituania. La *transizione* ad un'economia di mercato minaccia i gruppi Stato – dipendenti, cui si impone la scelta del distacco. L'Unione Sovietica rappresenta forse il caso più evidente della storia di coesistenza all'interno dello stesso Paese di sistemi socio-economici diversi, che vanno dalla società industriale a quella tradizionale. Le nazionalità sovietiche sono così diverse, che una realtà politica come quella dell'Urss non può sopravvivere in condizioni di economia di mercato e pluralismo politico. In caso di andamenti demografici estremamente diversi, come tra l'Estonia e il Tagikistan, si renderebbe necessario l'uso della coercizione, piuttosto che l'azione di forze integrative di stampo democratico per tenere unite componenti così diseguali in uno Stato federale. Le precondizioni per l'ottenimento dell'indipendenza è che ogni Repubblica dell'Unione sia in possesso di un territorio proprio, definito sul piano amministrativo e abitato dalla nazionalità titolare. La decisione del Dicembre del 1991 delle tre repubbliche baltiche di distaccarsi dalla madrepatria sovietica segnerà lo scioglimento dell'Urss e imporrà un' indipendenza indesiderata anche agli altri Paesi. La ragione fondamentale di tale scelta, compiuta dalle Repubbliche, è dettata soprattutto dal divario demografico che si crea tra di loro. Convivono ad esempio popolazioni come quella estone, a crescita demografica zero, da una parte, e tadzika e uzbeka dall'altra, che fanno registrare crescite del

45% e 34 %. Il movimento secessionista baltico è , certamente, uno degli esempi più rilevanti di trionfo del nazionalismo di fine secolo, cui il governo cerca di opporsi. Nel Marzo del 1991, dopo che anche le componenti maggioritarie del partito comunista e della repubblica si schierano apertamente per l'opzione secessionista, il governo sovietico approva una legge in base alla quale la secessione di una repubblica deve essere votata da i due terzi della popolazione con il cosiddetto "referendum sull'Unione". Il 78% della popolazione si pronuncia a favore dell'indipendenza e di un a federazione rinnovata delle Repubbliche sovrane. Si tratta di una procedura che vieta la secessione. La Lituania, la repubblica baltica etnicamente più omogenea, sarà la prima ad ottenere l'indipendenza. Le altre immediatamente prendono esempio dallo Stato lituano. Il governo decide di rispondere con la forza al separatismo baltico, generando un'ondata di proteste e suscitando un forte dissenso a livello internazionale. E' vietato l'ingresso dell'Urss al Fondo Monetario e ad altre organizzazioni internazionali. L'episodio di ostilità nei confronti del separatismo baltico segnano la disfatta politica del governo Gorbacev.

Il bilancio della disintegrazione del sistema sovietico porta a considerare i suoi effetti come *l'equivalente strutturale della sconfitta militare, che distrugge le istituzioni e le forze del vecchio regime.*⁷³ L'esito è di 60 milioni circa. A livello politico Gorbacev ritiene di avere il controllo della situazione, non condividendo il pessimismo che a riguardo mostrano gli uomini di cui si circonda. In occasione del Plenum del 1991 egli fa emergere una strategia volta a tagliare i ponti con il passato e a rivoluzionare il PCUS, così da rendere il partito idoneo alla competizione politica democratica. Gorbacev attacca il fondamentalismo comunista e, come recita l'Unità del 26 luglio 1991, "il modello stesso del

⁷³ *Ibidem.*, p. 257.

comunismo da caserma”. La fine ideologica del PCUS trova il suo completamento nella individuazione di due obiettivi fondamentali:

- 1) la formazione di un sistema di “economia mista” tale da riconoscere la funzione di diverse forme di proprietà;
- 2) la disponibilità del PCUS di agire esclusivamente con metodi politici legali nel quadro della democrazia parlamentare.⁷⁴

La convinzione di Gorbacev viene smentita dal golpe organizzato dalle forze conservatrici presenti nel Paese, che difendono l’ortodossia del partito. La resistenza popolare guidata dal suo rivale, Boris Eltsin, salva l’iniziativa riformatrice di Gorbacev. In questa fase sarà quanto mai evidente che la distruzione dell’impero sovietico e delle sue strutture risulti essere la precondizione necessaria per la transizione verso la democrazia e l’economia di mercato. Il 24 agosto Gorbacev si dimette da segretario generale del PCUS, con una dichiarazione in cui comunica che, non avendo i vertici del partito condannato il golpe, rinuncia alla sua carica. Nella sua lettera di dimissioni egli esprime la fiducia che:

*i comunisti di orientamento democratico che sono rimasti fedeli alla legalità costituzionale e al rinnovamento della società saranno a favore della creazione su una nuova base di un partito capace insieme con tutte le forze progressiste, di continuare attivamente i cambiamenti democratici liberali.*⁷⁵

Questa dichiarazione segna la fine non soltanto ideologica, che invece Gorbacev auspica, ma anche storica e politica del partito. Crolla così il progetto gorbacioviano di rigenerazione democratica del PCUS e di rifondazione su basi nuove dell’Unione. Dopo il crollo del partito, infatti, si assiste alla proposta di

⁷⁴ M. Salvadori, L’utopia caduta: storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov; Roma ; Bari : Laterza, 1991, p.729.

⁷⁵ “L’Unità”, 25 agosto 1991.

costruire una Comunità di Stati indipendenti (Csi), avanzata dalle tre Repubbliche più potenti, ma appoggiata ben presto anche dalle altre repubbliche asiatiche. Il progetto non decolla neanche come blando vincolo di cooperazione. Gorbacev, travolto dalla sua stessa incapacità di dominare gli eventi, non può che prendere atto della nuova situazione: nel dicembre 1991 lascia “una carica ormai senza senso come la presidenza dell’Urss”.⁷⁶ La verità che viene fuori è che l’unica possibilità che è stata data al governo Gorbacev di garantire il successo della sua politica di apertura al mercato è rappresentata dalla eliminazione della presenza dello Stato onnipotente e onniproprietario; l’eliminazione del governo monopartitico e il riconoscimento di garanzie a tutela del diritto di proprietà dei cittadini sono, infatti, i presupposti essenziali per l’affermazione di un’economia dinamica. Lo smantellamento delle strutture del regime comunista avrebbe voluto dire due cose molto precise: la fine del mito del comunismo e la conferma della teoria marxista, secondo la quale le società arretrate devono superare l’esperienza capitalista, se vogliono “spezzare il circolo vizioso della miseria”.⁷⁷ Il crollo del sistema può rappresentare, infatti, l’inizio di un’era di maggiore libertà, scandita dalla creazione di un ordine internazionale più stabile e portatore di minori tensioni. Afferma, infatti, il riformista liberal-democratico, Egor Gaidar “il nostro Paese è la Grande Russia, con i suoi confini inviolabili. Un Paese, che come ogni altro Paese normale, non vive di chimere e allucinazioni imperiali, ma per se stesso, ha propri interessi e non ha nessuna intenzione di anettere o conquistare altri territori”⁷⁸ La bandiera sovietica viene, così, ammainata dal Cremlino, in quanto la Repubblica Russa appare impossibilitata ad ereditare geopoliticamente i territori dell’ex

⁷⁶ S. Romano, *Viaggi intorno alla Russia*, Torino, La Stampa, 1993.

⁷⁷ L. Pellicani, *Le sorgenti della vita: modi di produzione e forme di dominio*, cit., p. 221.

⁷⁸ J. Mayall, *Nationalism and International Society*, Cambridge University Press.

superpotenza. Gli effetti sembrano quasi quelli di una apparente “guerra totale”, che lascia dietro di sé molte ambiguità.

IV CAPITOLO

4. Gli anni dopo il crollo e le prospettive di rinascita

Nell'estate 1990 quasi tutte le repubbliche originarie dell'Unione Sovietica, compresa l'estesissima e composita Repubblica Socialista Federativa Sovietica (RSFS) russa, dichiarano la sovranità sul proprio Stato, ovvero la superiorità delle proprie leggi interne su quelle dell'Unione. Nelle prime elezioni indette a suffragio universale prima che si registri la dissoluzione dell'impero, Eltsin riesce a farsi eleggere presidente della RSFS russa dopo che i tentativi di rinegoziare un patto federale, promossi da Gorbacev, non portano a nessun compromesso. La Repubblica federativa, che svolge un ruolo egemone all'interno dell'Urss, si stacca dall'Unione poco più di un mese prima che essa stessa si disgreghi. Nel luglio 1991 la più grande delle ex Repubbliche Sovietiche, la RSSFR assume la denominazione attuale di Federazione Russa, grazie all'azione di Boris Eltsin, il quale rivestirà la carica di primo presidente. La più grossa eredità che l'Unione lascia alla Federazione è il forte debito pubblico accumulato negli anni dello zarismo, che il partito bolscevico non aveva provveduto a sanare. Il nuovo governo, così, avvia un programma di riforme e privatizzazioni che facilitino l'apertura al mercato della più grande economia controllata dallo Stato del passato. E' evidente che la transizione sarebbe stata enormemente difficoltosa senza tali riforme. La ragione principale è da individuarsi nel fatto che il Paese deve ricostruire al tempo stesso sia le istituzioni politiche sia quelle economiche, entrambe travolte dal crollo dell'URSS. Si deve ricostruire il nuovo stato nazionale. Eltsin dispone che i programmi di liberalizzazione e la stabilizzazione dell'economia russa vengano gestiti dal suo Primo Ministro, Egor Gajdar, economista liberale. La fase di "distruzione creativa", che la Russia vive in questi anni, si compone di due

livelli e segue il modello di sviluppo economico proposto da Schumpeter. La teoria prevede la comparsa di un nuovo soggetto, l'imprenditore, che ha la possibilità di introdurre nuovi prodotti sul mercato, sfruttare le innovazioni tecnologiche, quindi cambiare le modalità organizzative della produzione. L'imprenditore può fare questo in quanto dispone dei capitali messi a disposizione dalle banche, che remunerano con l'interesse, ossia una parte del profitto aggiuntivo realizzato grazie all'innovazione. Il fenomeno, nelle modalità riscontrate nella Federazione, non ha precedenti nella storia. La complessità della *transizione* è legata al fatto che dopo il crollo del sistema si assiste al passaggio da un'economia pianificata ad una di mercato e della società industriale tradizionale ad una postindustriale dominata dallo sviluppo del settore dei servizi. La terza fase di sviluppo viene inibita in Russia *dai decenni di stagnazione del sistema sovietico, dalla forte opposizione mostrata dal complesso militare-industriale e dalla burocrazia dello Stato-partito.*⁷⁹ Nella valutazione dei dati che segnano la transizione postcomunista si rileva come il crollo del sistema sovietico comporti una netta flessione della produzione, un calo della produttività del lavoro e un abbassamento del livello di vita, con conseguenziale crescita della disoccupazione. Nel tentativo di mettere in atto la cosiddetta "terapia shock " (o terapia d'urto), alcuni giorni dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il 2 gennaio 1992, il Presidente russo sancisce la liberalizzazione dei commerci con l'estero, dei prezzi e della concorrenza. Lo scopo prefissato dall'eliminazione dei prezzi calmierati è di far convergere le merci nei negozi russi, rimuovere le barriere all'economia e all'impresa privata e tagliare gli aiuti a fabbriche e fattorie statali. Con l'eliminazione di dazi e barriere esterne si voleva, invece, far convergere nuovo capitale nel mercato russo e, nel contempo, eliminare il potere dei monopoli statali. I risultati della

⁷⁹ V. Zaslavsky, *The Soviet System and the Soviet Union: Causes of Collapse*, Westview Press, Boulder 1997.

liberalizzazione, segnata dall'abbassamento dei controlli sui prezzi, portano tuttavia a un'inflazione incontrollabile, aggravata dal fatto che la Banca Centrale, organo sotto il controllo del Parlamento, scettica di fronte a tali riforme, decide di stampare nuova cartamoneta per finanziare il debito accumulato.

A livello istituzionale Eltsin emana riforme strutturali, tramite il decreto del 2 gennaio 1992, che avvierà una fase di forte scontro tra istituzioni, che non aiuterà di fatto il Paese nella transizione all'economia di mercato. A quanti ritengono che le riforme di mercato abbiano provocato solo disastri, è necessario far rilevare che la Russia nel 1998 ha toccato il fondo con la crisi finanziaria e il crollo del rublo, ma ha subito fatto registrare l'ingresso in una nuova fase ascendente. Gli effetti sociali che la transizione comporta sulla classe operaia, che continua a comprendere la maggioranza della popolazione, sono certamente rivoluzionari. L'avanguardia della nuova società, infatti, non si compone più di operai, la cui quota alla fine degli anni Novanta è diminuita dal 64 al 58,6% per la crescita del numero di impiegati nel settore dei servizi. L'operaio rappresenta il cittadino russo medio. Nel 1998, a seguito del ribasso del rublo, il 66% degli interpellati ritiene che la disoccupazione sia il problema più urgente della nazione. Il tasso di disoccupazione che si registra non rispecchia il quadro reale presente all'interno del sistema, dal momento che vengono introdotte le cosiddette *vacanze amministrative* (temporanee interruzioni del rapporto di lavoro con stipendio minimo), i sussidi statali di disoccupazione pari a tre mensilità lavorative e i congedi non pagati. Altro fattore che distorce i dati sulla disoccupazione è l'inefficienza degli uffici di collocamento del Paese. Il sussidio di disoccupazione pari al 20/25% del proprio salario disincentiva al tempo stesso i disoccupati a registrarsi al collocamento. Il sistema rivela la sua evidente schizofrenia dal momento che da un lato si cerca di limitare il numero dei lavoratori in eccesso, ma dall'altro si cerca di evitare tagli ingiustificati. La privatizzazione assume un carattere molto formale, in quanto i collettivi dei

lavoratori fungono da prestanome, mentre i manager continuano a dominare, cercando di evitare ingerenze esterne. La capacità dei lavoratori di intervenire nelle imprese è minima. Le scelte vengono compiute sulla base di criteri meritocratici, licenziando chi ha un curriculum meno soddisfacente. La struttura sociale russa si basa sul “consenso organizzato”, che prevede una dipendenza del cittadino dallo Stato, il quale garantisce posti di lavoro. Per la prima volta la minaccia di cambiare azienda diventa l’arma di contrattazione per eccellenza nelle mani dei dipendenti. C’è stratificazione della classe operaia **russa, nonché divario salariale tra dipendenti di aziende private e imprese statali. La prima fase** della privatizzazione russa ha visto emergere 2 soggetti: le *imprese semistatali e le società commerciali private*. La manodopera più qualificata va al privato che generalmente si dota di piccole imprese, che non assicurano forme di garanzia per i cittadini, ma salari certamente più alti. Nel settore pubblico dopo la scomparsa del partito comunista si confida nei *sindacati*, la cui trasformazione istituzionale in organi amministrativi incaricati delle relazioni con la forza lavoro (vengono definiti pseudosindacati statali), è rallentata dalla crisi. I nuovi sindacati rompono del tutto con quelli vecchi che sopravvivono parallelamente. “Almeno tre generazioni di operai sovietici hanno vissuto senza diritto di sciopero e con il divieto di organizzare veri sindacati”⁸⁰. Nel settore economico il ricorso sempre più frequente a riforme, che prevedano un piano di finanziamento dell’industria militare, avvantaggia il ricorso al mercato nero a causa dell’assenza di coperture alle attività proposte. Per superare la crisi le imprese si convertono alla seconda economia, il mercato illegale, così’ definito per la ricerca informale del profitto che esso promuove. Le retribuzioni vengono versate in natura e non in moneta. Le riforme vengono avviate come rimedio di ultima istanza di fronte all’aggravarsi della crisi economica ed istituzionale. A

⁸⁰ Lev Gudkon; V. Zaslavsky; *La Russia postcomunista : da Gorbaciov a Putin*, Roma, LUISS University Press, 2005., p. 34.

tal proposito Eltsin emana riforme strutturali, tramite il decreto del 2 gennaio 1992, che avvierà una fase di forte scontro tra istituzioni e non aiutarono di fatto il paese nella transizione all'economia di mercato

L'introduzione della democrazia procedurale o elettorale in un Paese come la Russia porta all'emergere del "paradosso della democratizzazione": il regime rappresentativo ammette l'esistenza di potenti forze antimercato, che cercano di frenare le riforme e limitare la base dello sviluppo democratico. Dopo la fase di riforme avviata da Eltsin dopo il crollo del sistema, l'economia russa sperimenta un intenso processo di adattamento delle imprese all'emergente mercato. L'effetto più evidente è la riduzione radicale del settore statale e la formazione di una classe di proprietari, nata grazie alla politica di privatizzazioni e di liberalizzazione. Dopo la fase discendente segnata dal calo del valore del rublo nel 1998, alcuni indicatori economici raggiungono i valori più bassi mai raggiunti nel Paese. La crisi da un lato frena i consumatori russi, che vedono ridotto il loro potere d'acquisto, dall'altro la svalutazione rilancia l'industria russa, tant'è che la disoccupazione verso la fine del 2001 si abbassa del 32%. In particolare il crollo economico-finanziario del 1998 ha un potente impulso sull'accelerazione delle riforme, che portano al consolidamento macroeconomico.

4.1. Il presidenzialismo di Putin

Vladimir Putin, ex ufficiale del KGB, viene eletto Primo Ministro della Federazione nell'agosto 1999, su nomina del Presidente Eltsin. L'evento fa segnare una forte stabilizzazione politica con cui prende avvio la seconda fase della transizione russa. Nel 2000 Putin viene eletto Presidente della Federazione Russa a livello plebiscitario con il 55% dei voti. La rapidità con cui il presidente consolida il proprio potere è legata a tre fattori concomitanti: gli effetti della

crisi del rublo del '98, la ripresa della guerra russo- cecena e la congiuntura mondiale del prezzo dell'energia sul mercato internazionale. Putin, adottando una linea fortemente demagogica, riesce velocemente a guadagnarsi la fiducia dell'opinione pubblica e di Eltsin, soprattutto grazie alla sua gestione dell'attacco russo in Cecenia per riconquistare il controllo dei territori dalla minoranza separatista. C'è chi ritiene che Putin abbia strumentalizzato il conflitto, presentandolo come una minaccia per l'intera popolazione con lo scopo esclusivo di centralizzare il potere e di affermare l'**autoritarismo presidenzialista**. In realtà l'obiettivo di Putin è quello di stabilire un maggiore controllo del governo in ambito giudiziario (anche facendo leva sulla paura del popolo di azioni di terrorismo), tant'è che nel 2004 avvia un tentativo riformistico di portata rivoluzionaria. Putin fa leva, ad esempio, sul terrore generato dal sequestro di un'intera scuola a Beslan nella Russia meridionale conclusosi con la morte di centinaia di persone, in gran parte bambini.

Il superamento della crisi che nel '98 investe la nazione è dovuto alla crescita dell'efficienza di una parte delle imprese, provocato dal rafforzamento della concorrenza in ambito economico. La crescita della futura economia russa rileva due stime: quella ufficiale di circa il 7% e quella basata su una "previsione condivisa" di circa il 5% di crescita del Pil. Secondo il ministro dell'Economia Gref, tre quarti della crescita generale del Pil nel 2003 sono dovuti agli alti prezzi mondiali delle risorse energetiche ⁸¹. Per il "paradosso dell'obbligatorietà" il successo di una riforma frena la spinta spontanea verso una nuova. La congiuntura favorevole unita alle valide azioni del governo consente di evitare ulteriori trasformazioni strutturali dell'economia, tant'è che si è rilevato che negli ultimi anni del governo Putin il ritmo e l'ampiezza del processo riformistico in Russia sono stati tra i più bassi di tutti i Paesi

⁸¹ Dal quotidiano "Izvestia" del 25 novembre 2004.

postcomunisti in Europa. La forte ondata di guadagni che la nazione fa registrare consente di riattivare alcuni settori del complesso militare –industriale, nonché delle strutture repressive e punitive ereditate dal regime. All'interno del Paese si sviluppa una forte concorrenza tra gruppi politici ed imprenditori, che favorisce l'affermazione di organi repressivi che limitino le differenze tra i gruppi presenti nel territorio. Il governo Putin cerca, infatti, di rianimare le strutture sovietiche di repressione e di mobilitazione di massa, rafforzando la centralizzazione del potere; tali misure consentono di definire la situazione che nel 2000 si afferma in Russia come un regime autoritario. Il politologo americano, Zbigniew Brzezinski, ha paragonato il regime di Putin al primo periodo del regime di Mussolini, la cui opera era volta alla centralizzazione del potere in nome del nazionalismo, poiché prende il controllo dell'economia avvalendosi delle oligarchie, esalta la disciplina e la grandezza della nazione con il suo passato pieno di gloria.⁸² Gli enti territoriali che compongono la Federazione, infatti, perdono i diritti e i privilegi che hanno acquistato durante il mandato Eltsin. La guerra cecena e il terrorismo internazionale sono riconosciute come giustificazioni per la reintroduzione della censura. Facendo leva sull'incapacità dello Stato di rispondere ad eventuali attacchi terroristici, Putin sostiene la necessità di rafforzare il potere del governo centrale; tant'è che la proposta, che richiede l'abolizione delle elezioni dei governatori regionali per favorirne la nomina diretta da parte del presidente, non è approvata dalla Duma. La forza del governo Putin si spiega con il fatto che egli condivide con la maggioranza della popolazione la stessa cultura politica, fondata sulla profonda convinzione che la "lotta contro il terrorismo", la garanzia "della sicurezza e dell'ordine" e la

⁸² Z. Brzezinski, *Putin come Mussolini*, "l'Unità", 27 Settembre 2004 (originariamente pubblicato in "Wall Street Journal", 22 Settembre 2004).

“restaurazione dell’ autorità di una grande potenza” sono più importanti dello sviluppo di uno stato di diritto e di un’ economia efficiente⁸³.

Tra gli obiettivi del governo c’ è la riduzione del potere della Nomenklatura che si deve ridistribuire i poteri con i nuovi ufficiali in divisa i quali rappresentano il 25% dei collaboratori di Putin. L’ entourage di Putin comprende i responsabili dell’ amministrazione presidenziale e i consiglieri. Si assiste ad un forte aumento del numero degli ufficiali ed ex ufficiali dell’ esercito e dei servizi segreti nell’ elite politica ed economica russa. Cinque su sette dei Presidenti delle Province federali provengono dal Sistema di sicurezza generale, erede del KGB. E’ per questo che tale forma di potere politico, considerata monopolistica e monocentrica, viene chiamata dalla stampa “democrazia gestita”, per indicare un regime che sarebbe più preciso chiamare autoritarismo burocratico.⁸⁴ E’ evidente che Putin sia riuscito, attraverso una politica autoritaria, a dare una scossa consistente all’ economia ed elargire benessere e prosperità a buona parte della popolazione. È pur vero che il dislivello sociale tra le parti è molto alto: da un lato comuni russi che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, dall’ altra potenti oligarchi arricchiti.

In occasione delle elezioni del 2004 Putin viene rieletto con il 71% dei consensi. Per il suo secondo mandato Putin sembra avanzare la promessa di un reale processo di modernizzazione, con concentrazione delle risorse derivanti dall’ esportazione delle materie prime nelle mani del governo centrale. Il passo più importante prevede l’ abbandono delle industrie obsolete e il riequilibrio della spesa pubblica con il controllo amministrativo sui bilanci regionali. La crescita della domanda dei beni di consumo fa sì che le imprese non siano in grado di soddisfare le richieste della popolazione. Aumenta enormemente la

⁸³ Lev Gudkov; V. Zaslavsky; *La Russia postcomunista : da Gorbaciov a Putin*, Roma, LUISS University Press, 2005 , p. 76.

⁸⁴ Y. Levada, *What the polls tell us*, “*Journal of democracy*”, n.3, 2004.

quota delle importazioni, la cui qualità risulta certamente più elevata dei prodotti del mercato interno. Le ragioni del divario sono da ricercarsi nell'insufficienza di risorse necessarie per la modernizzazione e l'aumento della produzione. Solo le imprese estrattive raggiungono livelli di sviluppo sufficientemente stabili e competitivi, dal momento che sono in grado di esercitare l'influenza necessaria sull'apparato amministrativo-burocratico. Le grandi imprese possono, quindi, decollare, mentre le piccole non hanno risorse sufficienti.

Il dato certamente più significativo è che Putin cerca di raggiungere l'obiettivo di realizzare una vera e propria modernizzazione con la perdita dello status di superpotenza. L'idea dello *Stato forte* che anima la Russia durante gli anni del regime sovietico è certamente uno dei temi centrali della transizione postcomunista. Il fallimento del programma in epoca comunista fa ben credere nella necessità di ridimensionare il ruolo dello Stato. Si utilizza l'espressione *Washington consensus*, per indicare un pacchetto standard di riforme di politica economica destinate ai paesi che si trovino in stato di crisi. A fornire le linee guida di tale programma sono organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, entrambi aventi sede a Washington. In riferimento al caso sovietico l'espressione indica un insieme di politiche volte ad esaltare il ruolo del libero mercato a discapito dell'intervento dei governi nell'economia nazionale. La liberalizzazione non fornisce i risultati sperati. Putin mette in atto, così, una politica che prevede la crescita del potere statale ed un indebolimento della capacità amministrativa. Il principio cui è necessario far riferimento è l'istituzionalismo storico, che evidenzia il potere che il passato ha di influire sul presente. Le tradizioni politiche ed economiche, nonché le strutture autoritarie e stataliste, che il regime sovietico lascia in eredità, condizionano irreparabilmente il sistema. L'idea dello Stato forte rappresenta una parte integrante dell'*ethos* dell'organizzazione militare. La

frustrazione dovuta alla perdita dello status di superpotenza, che la nazione fa registrare, è la forza principale che anima la nuova politica di rinnovamento messa in atto dal governo. Nell'azione di *state building* emerge l'immagine di uno Stato essenzialmente debole e con limitate capacità amministrative. L'operazione avrebbe potuto rappresentare uno degli esempi più significativi ed efficaci di ricostruzione, se non fosse per la progressiva trasformazione della polizia di stato in uno degli apparati statali più corrotti. Il forte intervento e la politica autoritaria dello Stato sono considerati da molti come la naturale reazione di un popolo traumatizzato ed oppresso da ondate di violenza, quali la guerra russo-giapponese del 1904, le spaventose perdite umane provocate dalla partecipazione russa alla prima guerra mondiale, le crudeltà del governo comunista, gli effetti della seconda guerra mondiale, nonché i disastri ambientali. Ciò ha cancellato tutte le tracce di una società moderna.

4.2. La transizione postcomunista

Il processo di democratizzazione che si avvia all'interno della Federazione Russa negli anni del governo Putin impone un'analisi dettagliata dell'evoluzione del ruolo dell'autoritarismo all'interno del territorio nel periodo postcomunista. Il governo Gorbacev sceglie la strada autoritaria, ma il fallimento dei suoi tentativi di introdurre l'economia di mercato è inevitabilmente legato all'esperimento che si cerca di realizzare. La scelta di sostituire l'uso coercitivo della forza con le riforme verrà punita con la dissoluzione del sistema. L'effetto più evidente del riformismo è la mobilitazione politica di massa, che produrrà conseguenze inintenzionali che il governo non riuscirà più a gestire, come un'evidente base di dissenso tra i cittadini.

La ricomparsa delle strutture del vecchio regime si avrà già durante il governo Eltsin, quando si assiste alla comparsa del FSB (Servizio federale di sicurezza), che nasce nel 1994 dalle ceneri del KGB. Le tradizionali istituzioni militari, nonché i servizi segreti russi, si rinvigoriscono durante gli anni della presidenza Putin, quando il potere si concentra nelle mani di una stretta cerchia di collaboratori. Il fallimento della politica di consolidamento dello Stato messa in atto dal governo, che prevede che il potere centrale non sia sottoposto al controllo dei cittadini conduce all'arresto delle riforme, ostacolando il progresso economico. Putin ha frenato la modernizzazione e ha trasformato la stilizzazione che era necessaria per il Paese in una stagnazione⁸⁵. Nel valutare le modalità attraverso cui la transizione postcomunista si attua è necessario considerare che il percorso seguito dalla Russia presenti caratteristiche autonome, che si differenziano dalla *transizione condizionata* degli altri Stati dell'Europa orientale. Come afferma il politologo Timothy Garton Ash il modello cui tali Stati fanno riferimento è la Comunità Europea, per cui i criteri di Copenhagen rappresentano le condizioni cui devono attenersi.

La transizione russa prende una direzione completamente diversa. Il regime di Putin non cancella, infatti, tutte le tracce della democrazia, ma ne indebolisce le istituzioni. Il forte presidenzialismo di Putin schiaccia la debole democrazia parlamentare, tant'è che a quindici anni dal collasso del sistema la Russia non risulta nel novero delle democrazie elettorali riconosciute dalla Freedom House, istituto di ricerca americano. La Russia risulta, così, essere ancora impreparata ad una democrazia pura, come dimostrano gli ultimi provvedimenti che hanno consentito a Putin di rimanere al vertice dopo il 2008, considerata la forte base di consenso della popolazione. I progetti di riforma avanzati sono tre. Il primo prevedeva il prolungamento del mandato presidenziale da quattro a sette anni, il

⁸⁵ A. Jack, *Putin's Russia. Can there be reform without Democracy?*, New Oxford University Press.

secondo un cambiamento della Costituzione che desse al presidente la possibilità di un terzo mandato, mentre l'ultimo prevede la redistribuzione dei poteri tra il presidente e il primo ministro, trasformando il presidente in una figura piuttosto cerimoniale e concentrando tutto il potere nelle mani di Putin. Nel periodo precedente al suo passaggio da Presidente della Federazione a Primo Ministro, Putin fa approvare nuovi provvedimenti che rafforzino notevolmente i poteri del Primo Ministro, a scapito sia del Presidente (in politica estera e nei rapporti con i governatori locali), sia dei ministri (ai quali vengono affidate mansioni "tecniche" un tempo di competenza del Primo Ministro). Con l'insediamento al Cremlino del suo *fedelissimo* Dmitrij Medvedev, il 7 maggio 2008, Putin viene nominato alla carica di Primo Ministro della Federazione Russa, nuovo ruolo che gli permetterà di mantenere una posizione centrale nella vita politica russa, dato che, pur cambiando ufficio di governo, mantiene intatte molte delle sue vecchie competenze. Si può concludere che l'ascesa di Putin dal 2000 ha parzialmente migliorato la situazione russa, ridando solidità e autorità allo Stato e mettendo un minimo di ordine fra gli oligarchi, anche se molta strada rimane da fare. Il suo grande merito, al di là degli inevitabili errori e dalle storture di un sistema, nato da un rovinoso crollo, è soprattutto quello di aver scongiurato il ritorno al potere di forze neo-comuniste che avrebbero condannato la Russia all'isolamento.

Conclusioni

Il mondo andato in frantumi alla fine degli anni '80 può essere visto come il mondo formatosi a seguito dell'impatto della rivoluzione russa del 1917, dal momento che il collasso dell'Urss è stato certamente uno degli eventi storici più importanti del secolo scorso alle cui conseguenze è ancora difficile pervenire; identificarne la causa, o le cause, costituisce oggetto di lunghi dibattiti e di numerose ipotesi, che prendono avvio quasi immediatamente. Al suo crollo è seguita un'ondata di abiure, autocritiche e mea culpa su scala mondiale; si è prodotta una letteratura vasta, rumorosa e per nulla originale, che da un lato ha riconosciuto la reale natura del sistema quale regime criminale, il cui destino era segnato dalla brutalità dei mezzi, dall'altro ha descritto l'atteggiamento di ex comunisti disposti ad ammettere la rilevanza economica del capitalismo e del libero mercato.

Il mondo, che è sopravvissuto al collasso del sistema sovietico e che ha respirato l'atmosfera della sconfitta, rappresenta una realtà in cui le istituzioni e i presupposti risentono ancora fortemente della brutalità della seconda guerra mondiale. Non è rilevabile con certezza quali siano gli effetti sul terzo millennio del Secolo Breve (che, secondo la definizione dello storico Eric Hobsbawm, va dall'esplosione della prima guerra mondiale fino al crollo del sistema sovietico), ma è fuori dubbio che tale esperienza ha contribuito a porne le basi. E' altrettanto evidente che negli ultimi anni '80 e nei primi anni '90 si sia chiusa un'epoca della storia, che ha dato avvio ad una nuova era; per cui l'analisi di un fenomeno, che ha segnato il secolo scorso, come il crollo del sistema sovietico, si è resa ancora più doverosa all'esordio del nuovo millennio. Gli ultimi anni del XX secolo hanno descritto un'epoca di decomposizione, di incertezza e di crisi o addirittura un'età di catastrofe. Sarebbe sbagliato, però, leggere nella caduta dell'Impero sovietico la fine della storia, anche se essa segna la fine della

contrapposizione frontale tra democrazia e comunismo che ha caratterizzato il secolo. Il crollo del regime e le sue enormi conseguenze (non ancora calcolabili per la difficoltà nel reperire i dati ufficiali dell'epoca del Terrore staliniano) hanno segnato l'evento più eclatante del secolo scorso, che ha fatto registrare una vera e propria crisi globale e fa rilevare il malessere del mondo non solo a livello economico, ma anche politico. Il crollo del regime ha messo a nudo soprattutto la precarietà degli assetti politici dello Stato, minati dalle tensioni economiche, che ne hanno accelerato il corso. Anche se il futuro della politica in Russia oggi risulta piuttosto oscuro, la sua crisi a fine secolo era piuttosto evidente. L'aspetto più rilevante è che probabilmente più palese dell'instabilità economica e politica dell'Urss è la crisi sociale e morale, che ha segnato uno sconvolgimento nell'evoluzione storica dell'umanità e una regressione rispetto alle conquiste fatte nell'epoca delle Grandi Rivoluzioni. La caduta dei valori che segna gli ultimi anni del '900 non è causata esclusivamente dal crollo dei presupposti della civiltà, ma anche (in particolare la politica di collettivizzazione forzata sperimentata da Stalin) dal superamento delle strutture storiche della società russa. La storia assumerà una piega fortemente insolita. Riprendere le parole del poeta T. S. Eliot, il quale profetizza che “ il mondo finisce in questo modo: non con il rumore di un'esplosione, ma con un fastidioso piagnisteo” aiuta, infatti, a comprendere come il crollo del sistema sovietico abbia sviluppato entrambi i fenomeni . Il forte senso di disagio ed inquietudine con cui si è conclusa l'esperienza sovietica, considerata una delle più sanguinarie degli ultimi tempi, ha fatto sì che molti non serbassero più speranze di ripresa nel futuro. L'umanità sembrava non riuscire più a continuare a “credere nell'intima bontà dell'uomo”, cui fa appello Anna Frank nel suo *Diario* in un momento altrettanto drammatico in cui la storia sembrava aver messo a dura prova la fiducia umana. Non si possono dimenticare le sommosse popolari antisemite russe, i *pogrom*, che nonostante la loro brutalità, rimangono episodi modesti e

quasi trascurabili se paragonati ai massacri odierni. Le misure che vengono messe in atto in Russia assumono in maniera sempre più evidente le vesti di un vero e proprio cambiamento storico radicale, segnato dalla comparsa della categoria totalitaria, agli inizi del XX secolo. Il totalitarismo, infatti, introduce forme di oppressione politica sostanzialmente diverse da quelle conosciute fino ad allora. L'uso della tortura, quale tecnica usuale nelle operazioni di pubblica sicurezza, costituisce una drammatica inversione di tendenza rispetto ad una lunga epoca di progresso giuridico, che va dal 1786, con l'abolizione della pena di morte nel Granducato di Toscana, fino al 1914 con lo scoppio della guerra.

Il regime totalitario opera senza la guida di una legge, che sia diversa da quella di partito, che si vanta di aver trovato il modo per instaurare l'impero della giustizia sulla terra, obiettivo che la legge naturale non è riuscita a raggiungere. I mezzi dei quali il governo si serve, in particolare nella sua fase di maggiore brutalità sotto la guida di Stalin, sono anzitutto una feroce repressione del dissenso politico, reale o anche solo potenziale, con il fenomeno delle Grandi purghe del 1935-1936; l'eliminazione dei kulaki come classe; il potenziamento dell'esercito e le deportazioni dei gruppi sociali o nazionali "ostili" o potenzialmente tali nei terribili campi di concentramento sovietici (Gulag), nei quali confluirono anche molti prigionieri di guerra. A testimoniare il forte peso della storia è il fatto che il nome di Stalin ancora oggi faccia paura in Russia, soprattutto se a glorificare le gesta del dittatore georgiano sono membri dell'oligarchia che mal sopportano l'avvio della democrazie in quello che era il cuore dell'ex Unione Sovietica. Ha avuto ben ragione Dmitry Medvedev a lanciare un monito, nel giorno in cui si ricordano le vittime della repressione comunista, il 30 Ottobre, stabilito diciotto anni fa da Boris Eltsin: "Dobbiamo fare molta attenzione alla falsificazione della nostra storia", ha detto il capo del

Cremlino, “e non permettere che il ripristino della verità storica sia utilizzato come pretesto per riabilitare i responsabili dello sterminio del proprio popolo”⁸⁶. Dopo la fase del terrore, si cerca di dare alla storia un corso diverso. Agli ultimi cupi anni del governo Stalin, segnati da carestie e repressioni, seguì un periodo di profonde e inattese riforme culminate nel '56 con la denuncia di Chruscev al XX Congresso del PCUS con il suo famoso *rapporto* in cui denunciava il culto della personalità di Stalin e i crimini commessi durante l'epoca delle Purghe. Dopo la fine del governo Chruscev e con il superamento dell'immobilismo riformista di Breznev, si è assistito al tentativo di attuazione di una politica di ricostruzione del Paese da parte di Gorbacev. L'impresa fallisce e si dichiara ufficialmente la dissoluzione del sistema il 26 Dicembre 1991.

Nella valutazione delle caratteristiche del suo processo di evoluzione, il sistema sovietico occupa un posto privilegiato rispetto agli altri, in quanto il fenomeno passa attraverso le diverse fasi del ciclo vitale di una società, che vanno dalla nascita, al funzionamento stabile, per poi arrivare al collasso finale. Gli effetti che ne derivano si protraggono ancora oggi. Dopo il crollo del sistema a vent'anni dall'89 si evince come ancora molti interrogativi celano la verità sulle ragioni della disfatta, probabilmente per la scoperta dei dati effettivi del terrore staliniano, solo dopo la scomparsa del KGB nel 1991. Ponendo da parte il ruolo della polizia di partito, è evidente che il sistema sovietico sia entrato in crisi a causa dei propri limiti strutturali ed sia arrivato al collasso proprio a ragione dei difetti congeniti alla natura stessa del regime. In altre parole, il sistema sovietico è crollato a causa della propria inefficienza, dello spreco di ingenti risorse economiche e dello sperpero di moltissime energie umane. E', quindi, imploso schiacciato dalle stesse contraddizioni che lo alimentavano: il sistema politico con un regime monopartitico; il sistema economico con una rigida

⁸⁶ Tratto dall'articolo di Agi, 30 Ottobre 2009, *La Repubblica*, ultime notizie.

pianificazione centrale e la colossale militarizzazione della vita sociale. I primi tentativi di riforma avviati da Gorbacev per superare la stagnazione economica si sono mossi comunque dentro l'orizzonte del comunismo, tentando un'opera di manutenzione straordinaria. Il "gorbaciovismo", come esperimento politico basato sulla ristrutturazione e la trasparenza politica, dopo una favorevole fase iniziale si è aperto in due. A livello internazionale ha ottenuto forti consensi. In patria, invece, è imprigionato nei rapporti di forza dentro il Politburo, dove tutto l'apparato bolscevico ha cominciato ad ostacolare il cammino di Gorbaciov sulla strada delle riforme.

Gorbaciov ha risposto con le sole formule in cui credeva: la riforma e il cambiamento, che erano l'unico orizzonte possibile per il comunismo di fine secolo. L'incertezza culturale e la mancata risposta delle masse hanno annebbiato il percorso. Ma intanto le maglie di ferro del sovietismo stremato si stanno allargando.⁸⁷ Molti Stati cominciano, infatti, a rivendicare l'indipendenza e al tempo stesso mentre l'economia - tra tentativi di liberalizzazione e resistenze collettivistiche - perde colpi, il partito comunista organizza un golpe nell'agosto del '91, favorendo l'ascesa di Eltsin. Il gesto rappresenterà la reazione tardiva e automatica del Partito allo svuotamento del potere e alla perdita del controllo sul Paese dopo sei anni di perestrojka. Dopo il crollo del sistema, un pessimismo legato alla presenza di un numero troppo grande di controindicazioni allo sviluppo del libero mercato animerà la maggior parte dei teorici di fine secolo in merito al futuro del Paese. Una cosa è certa: l'Urss ancora oggi sta cercando di uscire dalla fossa in cui è piombata, cercando di dare spazio al calcolatore naturale, il mercato, inteso come "referendum perpetuo", che mette a disposizione degli operatori economici un flusso continuo di informazioni riguardanti le preferenze dei consumatori.

⁸⁷ E. Mauro, *Repubblica*, 25 febbraio 2005, p. 47

La Russia non ha mai sperimentato la democrazia liberale, pertanto i valori liberali dell'individualismo, della tutela dei diritti umani e della tolleranza religiosa non si sono mai diffusi neanche tra gli strati istruiti della popolazione. “Come dimostrano le recenti inchieste sociologiche, gli intervistati, secondo i quali la democratizzazione è stata imposta artificialmente e il pluralismo politico si è rilevato dannoso, sono notevolmente più numerosi di quelli che hanno valutato positivamente la democratizzazione e il pluralismo politico”⁸⁸.

La società russa, oggi, si presenta come una comunità di individui atomizzati, incapaci di organizzarsi indipendentemente dal potere politico o contro di esso. Attualmente rientra tra le nazioni in via di sviluppo, che si avviano verso un discreto pluralismo politico. Si può ipotizzare che, mantenendo livelli sostenuti di crescita nel Paese, si assisterà alla comparsa di vere e proprie forme di pluralismo politico nel Paese. L'ottimismo con cui si auspica un futuro di maggiore apertura per la Russia è mosso dalla natura di *società europea* che il Paese possiede e che dovrebbe, così, spingerlo nella direzione dello sviluppo democratico. Quanto tempo impiegherà la transizione per compiersi non lo si può prevedere. Sta di fatto che il successo delle rivoluzioni colorate, che hanno segnato la sconfitta di regimi autoritari nazionali in alcune delle ex repubbliche sovietiche, lasciano sperare che anche la Federazione Russa dopo Putin potrà imboccare la strada della democratizzazione.

⁸⁸ Y. Levada, *What the polls tell us*, “Journal of democracy”, pp. 44- 45.

Bibliografia

ALMOND, Gabriel; *The Appeals of Communism*, Princeton, Princeton University Press, 1954.

ARENDT, Hannah ; *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2004.

BERLINER, Joseph; *Soviet industry from Stalin to Gorbachev: essays on management and innovation*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1988.

BESANÇON, Alain; *Court traité de soviétologie à l'usage des autorités civiles, militaires et religieuses*, Paris , Hachette, 1976.

BRZEZINSKI Zbigniew, “*Putin come Mussolini*”, l’Unità, 28 settembre 2004 nella sezione "Commenti" , (originariamente pubblicato in “Wall Street Journal”, 22 Settembre 2004).

CHIROT Daniel; MERTON Robert E.; *Social Change in the Modern Era*, Fort Worth, TX, U.S.A., Harcourt College Publishers, 1986.

CHRUSCEV, Nikita Sergeevic; *Rapporti e discorso conclusivo al XXII Congresso del PCUS*, Roma, Editori Riuniti, 1962.

CHRUSCEV, Nikita Sergeevic; *La politica dell'Unione Sovietica: rapporto al XX congresso del PCUS*; Roma, Editori Riuniti, 1956.

- FEHER, Ferenc ; HELLER, Agnes, MARKUS, Gyorgy; *La dittatura sui bisogni; analisi socio-politica della realtà est-europea* , Milano , SugarCo, 1984.
- FUELOEP-MILLER Rene, *The Mind and the Face of Bolshevism*, New York, Harper and Row, 1962.
- FISICHELLA, Domenico; *Analisi del totalitarismo*, Firenze, D'Anna, 1976.
- FURET, Francois; *Le passe d'une illusion : essai sur l'idee communiste au 20 siecle*, Paris, R. Laffont, 1995.
- GARAUDY, Roger; *Progetto speranza*, Assisi, Cittadella editrice, 1977.
- GORBACEV, Mihail Sergeevic: *La Perestrojka*, Mondadori, Milano, 1987, pag. 13-14.
- GORBACEV, Mihail Sergeevic; *L' Ottobre e la perestrojka : la rivoluzione continua, (discorso del segretario del Pcus per il LXX della Rivoluzione;* Roma : Editori Riuniti, 1987.
- GRAZIOSI, Andrea; *L' Urss di Lenin e Stalin :Storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945* ; Bologna, Il Mulino, 2007.
- GUDKOV, Lev Dmitrievic; ZASLAVSKY, Victor; *La Russia postcomunista : da Gorbaciov a Putin*, Roma, LUISS University Press, 2005.

JACK, Andrew; *Inside Putin's Russia. Can there be reform without Democracy?*, New Oxford University Press, 2004.

KENDE, Pierre; *Logique de l'économie centraliste*, Parigi, SEDES, 1964.

KOLAKOWSKI Leszek, *Marxist Roots of Stalinism*, Knopf, New York, 1994.

LENIN, Vladimir; *Opere scelte*, Vol. I , Mosca ,1949.

LEVADA Iurii, *What the polls tell us*, "Journal of democracy", Volume 15, Number 3, July 2004.

LUBIN Nancy; *Labour and Nationality in Soviet Central Asia*, Princeton, Princeton University Press, 1985.

MAYALL James; *Nationalism and International Society*, Cambriedge University Press, 1990.

MILOVAN Gilas; *La nuova classe: una analisi del sistema comunista*, Bologna, Il Mulino, 1971.

MORIN, Edgar; *La natura dell'URSS : il complesso totalitario dell'ultimo impero*, Roma, Armando, 1989.

PELLICANI, Luciano; *Le sorgenti della vita : modi di produzione e forme di dominio*; Lungro di Cosenza, Marco Editore, 2005.

PELLICANI, Luciano; *I rivoluzionari di professione*, Milano, F. Angeli, 2008.

PELLICANI, Luciano; *Lenin e Hitler : i due volti del totalitarismo*; Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

RIZZI, Bruno; *La burocratizzazione del mondo*; a cura di Paolo Sensini; Paderno Dugnano, Colibri, 2002.

ROMANO, Sergio; *Viaggi intorno alla Russia*; Torino, La Stampa, 1993.

SALVADORI, Massimo; *L' utopia caduta: storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov*, Roma, Bari, Laterza, 1991.

SANTI, Fedele; FORNARO, Pasquale; *Dalle crisi dell'impero sovietico alla dissoluzione del socialismo reale*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2000.

SINIAVSKI, Andrei; *La civilisation sovietique*, Paris, Michel, 1988.

SPENCER. Herbert; *On Social Evolution*; Chicago, University of Chicago Press, 1972.

TASCA, Angelo; *Autopsia dello stalinismo / Angelo Tasca ; con il testo del Rapporto Krusciov e un saggio di Denis De Rougemont*, Milano, Edizioni di Comunità, 1958.

TIMOFEEV, Lev Mihajlovic; *L' arte del contadino di fare la fame, ovvero la tecnica del mercato nero in Russia*, Bologna, Il Mulino, 1983.

TODD, Emmanuel; *Il crollo finale : saggio sulla decomposizione della sfera sovietica*, prefazione di Jean-Francois Revel ; traduzione dal francese di Gabriella Ernesti, Milano, Rusconi, 1978.

TROCKIJ, Lev Davydovic; *La rivoluzione tradita*, Milano, A.C. editoriale Coop., 2000.

VON MISES, Ludwig; *Socialismo : analisi economica e sociologica*, Milano, Rusconi, 1990.

WADEKIN, Karl-Eugen, *Agrarian Policies in Communist Europe. A critical introduction*, Osmund, Totowa, Allanheld 1982, p. 23.

TUCHER, Robert C.; *Political Culture and Leadership in Soviet Russia. From Lenin to Gorbachev*, New York, Norton, 1987.

ZASLAVSKY, Victor; *Storia del sistema sovietico : l'ascesa, la stabilità, il crollo*; Roma, Carocci, 1998.